DICEMBRE 2021

ANNO LXXII – N° 852 – € 2,70

Il Giornale di BARGA

VOCE INDIPENDENTE DI UNITÀ IDEALE CON I BARGHIGIANI ALL'ESTERO

Direz. e Amm.: Via di Borgo, 2
C.C.P. 1036775482
E-mail: **redazione@giornaledibarga.it**
URL: **www.giornaledibarga.it**

MENSILE FONDATO NEL MAGGIO 1949 DA BRUNO SERENI
Telefono e fax: **0583.723.003**
Tariffa R.O.C.: Poste Italiane s.p.a. – Spedizione in Abbonamento Postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 1, C1/LU.

Abbonamenti: Italia ☐ 27,00
Europa ☐ 32,00
Americhe ☐ 42,00 – Australia ☐ 47,00
Numero arretrato: ☐ 3,50

Foto di Jessica Rocchi

Gli eventi del Natale 2021

Pagine a cura dell'ufficio cultura del Comune di Barga

Sarà un Natale per forza di cose condizionato ancora dall'emergenza sanitaria in corso, ma sarà comunque un Natale, rispetto al 2020, in cui finalmente potremo respirare un po' più l'atmosfera natalizia ed un po' più di libertà, grazie al ritorno di tante iniziative. Delle principali parliamo in queste due pagine con il calendario stilato dall'Amministrazione Comunale, ma altri eventi non sono esclusi nei vari paesi a cura dei vari comitati ed associazioni e quindi state in campana nelle settimane che verranno!

4 dicembre: in tutto il comune sarà il giorno deputato all'accensione delle luminarie natalizie. Particolare impegno il Cipaf di Fornaci, con la collaborazione del comune, lo ha messo per Fornaci di Barga. A Barga oltre al Giardino saranno illuminate le porte e le principali piazze del centro storico. Altre luminarie, a cura dei comitati paesani, si potranno vedere nelle altre frazioni del comune

Dal 4 dicembre al 6 gennaio: finalmente, dopo il brusco stop del Natale 2020 quando eravamo in zona rossa, torna a Fornaci in piazza IV Novembre la spettacolare **pista di pattinaggio** riprendendo una bella iniziativa poi interrotta dall'emergenza sanitaria. L'iniziativa è sponsorizzata dal Cipaf e dai negozi del centro commerciale naturale di Fornaci con il supporto fattivo del Comune di Barga. L'inaugurazione ufficiale il 4 dicembre con una grande festa dalle 15 del pomeriggio in piazza IV Novembre con via della Repubblica chiusa al traffico, la giostra per i bambini, le casine con gli stand natalizi (aperte il 4 e l'8), street food e Babbo Natale che arriverà in carrozza. Tutti i sabati di dicembre **animazione in piazza per i bimbi** con la presenza di Babbo Natale. Tutte le domeniche di dicembre prima di Natale naturalmente **negozi aperti**.

Domenica 5, 12 e 19 dicembre: a Fornaci di Barga si terrà anche il **mercato straordinario ambulante**

5 dicembre: a Filecchio venerdì sera **l'accensione dell'albero di Natale** alle sale parrocchiali di Filecchio con mondine e vin brûlé insieme ai Polentari.

7, 8 dicembre: Praline, torte, cioccolate calde, fondute, mousse, tavolette ripiene, liquori e tante altre produzioni artigianali a base di cioccolato. Questo sarà **Barga Cioccolato**, che finalmente torna a riaprire i battenti; come sempre l'evento è interamente dedicato ai maestri del cacao. Due giornate (il 7 dal pomeriggio e l'8 per tutta la giornata) per le vie del centro storico barghigiano nelle quali si potranno trovare tante particolari specialità e degustazioni a base di cioccolato per il piacere dei golosi della Valle e del più vasto comprensorio.

7 dicembre: in piazza del Teatro a Barga, inaugurazione della **valle dei presepi**, il progetto di valorizzazione dei presepi artigianali della Valle, con l'esposizione di un grande presepe in piazza e di tanti piccoli presepi nel centro storico.

7 dicembre: torna il **doppio dell'Immacolata**, il tradizionale concerto di campane che, alla vigilia dell'Immacolata Concezione vengono suonate per un'intera ora dai valorosi campanari di Barga. Come ogni anno, dalle 21 alle 22, la squadra dei campanari di Barga, riunita al gran completo, regalerà così questa emozione immancabile per tutti i barghigiani: un vero e proprio concerto dove le tre immense campane barghigiane saranno suonate per un'ora a distesa da una squadra davvero affiatata che si darà il cambio nel difficile e faticoso compito per questo speciale concerto. Dalle 21 alle 22 anche la Fiaccolata con l'immagine della Madonna del Molino che sarà portata dalla chiesa dell'Annunziata in Duomo.

Da sapere che il Duomo di Barga diventa per il periodo natalizio il palcoscenico delle robbiane conservate in tanti belli esempi anche nelle chiese barghigiane. Tutte le sere **sarà proiettata la "Natività"**, attribuita a Luca Della Robbia detto il Giovane (1509), conservata nella chiesa di San Francesco a Barga. Dall'8 dicembre (inaugurazione alle 18) e fino al 6 gennaio sulla facciata del Duomo di Barga.

8 dicembre in loc. Vicari a Filecchio **tradizionale festa sotto l'albero** degli abitanti della zona alle 20,00.

La pista di pattinaggio a Fornaci

La Befana a Barga

11 dicembre ore 10: nella sala consiliare di Palazzo Pancrazi alle 10 la cerimonia di premiazione de **"La tradizione del presepe" e "Luci di Natale"**, per coloro che hanno partecipato alla manifestazione nel Natale 2020 a cura di Giornale di Barga e Comune.

11 dicembre: dalle 18, loggia del Capretz, torna anche **degustazione castagnaccio e trofeo "il castagnaccio"** a cura dell'associazione Lake Angels. Sarà il pubblico a decretare il castagnaccio più buono tra quelli in gara. Il trofeo è intitolato a Natale Bertolini, figura indimenticata della "vecchia Barga".

11 dicembre: La stagione di prosa al teatro dei Differenti con **l'alfabeto delle emozioni**. Stefano Massini porta in scena L'alfabeto delle emozioni. Ci viene detto che siamo analfabeti emotivi, e proprio da qui parte Stefano Massini – lo scrittore così amato per i suoi racconti in tv a "Piazzapulita" – per un viaggio profondissimo e ironico al tempo stesso nel labirinto del nostro sentire e sentirci. (Ore 21)

15 dicembre, al museo Stanze della Memoria alle 17: una **mostra delle opere di Massimo Pia**, organizzata da Comune di Barga, Fondazione Ricci e Il Giornale di Barga nel primo anniversario della morte di Massimo.

19 dicembre: ritorna (è la quattordicesima edizione) la **fiaccolata in vespa/moto** organizzata dal Vespa Club Barga. Partenza ed arrivo da Piazza Pascoli e giro nelle vie del paese. Alle 21 la benedizione delle moto da parte del proposto di Barga. Tutte le due ruote a motore possono partecipare.

23 dicembre dalle 20: giovedì 23 dicembre torna anche il **presepe vivente**, che però anche quest'anno si svolgerà in versione ridotta, con un percorso che dal Giardino giungerà in Duomo. La manifestazione sarà comunque aperta al pubblico e si concluderà in Duomo dove ci saranno anche alcuni figuranti.

26 dicembre a Sommocolonia e Renaio: celebrazione per il 77° anniversario della **Battaglia di Sommocolonia** (26 dicembre 1944).Nei due paesi verranno deposte corone di alloro ai monumenti ai caduti. A Sommocolonia alle 10 verrà celebrata la Santa Messa.

5 gennaio 2021: tornano finalmente le tradizioni della Befana anche con qualche bella novità. Per la vigilia della **Befana** le principali celebrazioni si terranno a Barga. Nel pomeriggio **festa dedicata ai più piccoli ed i canti di questua** dalle 14 con la Befana che insieme ai bambini camminerà per le vie di Barga da Piazzale Matteotti a Piazza Angelio per il classico momento del dono. Nello stesso pomeriggio alle 17 in piazza Pascoli la prima edizione del **concorso della Befana** dedicata il miglior biscotto casalingo della tradizionale befana barghigiana. La sera, dalle 21 ritrovo dei gruppi mascherati in piazza Angelio davanti al **tradizionale falò nordico** preparato dai Lake Angels, con il ritorno della seconda edizione della **rassegna delle befane**. In palio ci saranno tre premi: il premio Alfreda Rossi Verzani al miglioriegruppo mascherato; il premio dedicato a Evelina Chiesa, Doli Marchetti e Silvana Moscardini per il miglior befanotto; il premio Mario Tiglio Pieroni alla befana più bella. Alle 23,30 la proclamazione dei vincitori della rassegna ed anche del concorso della befana. Per la tradizione della Befana, **i canti di questua** dei giovani, ed i gruppi che la sera della vigilia porteranno la befana ai piccini dovrebbero tornare anche per le vie di Filecchio, Pedona, Ponte all'Ania, ma anche a Fornaci da qualche anni c'è una intensa ripresa della tradizione e poi ancora ad Albiano e a Castelvecchio Pascoli.

6 gennaio 2022: da non mancare l'ultimo **saluto con la Befana** che a partire dalle 14, per tutto il pomeriggio, accoglierà grandi e piccini che nella sua piccola e calda dimora di **Pegnana,** in mezzo ai castagni secolari. Fuori, ad aiutarla, i volontari dell'Associazione La Befana. **A Fornaci**, nella chiesa del SS. Nome di Maria, in Fornaci Vecchia, verrà riproposto "**Omaggio a Gesù bambino**": musica, canti, riflessioni sulla festa dell'Epifania. Il tutto a cura dei ragazzi del catechismo ed allestito dagli attivi collaboratori dell'Unità Pastorale.

upim
Fornaci di Barga, Via della Repubblica
Buone Feste

Bata
Gallicano, Via di Fondovalle
Buone Feste

VIA DEL BRENNERO 996
LUCCA TEL. 0583432543

MERRY
Christmas!

WWW.LUNATICI.IT

Natale "senza"

Antonio Corsi

Ci sono eventi, nel corso di una vita, che inducono una drastica selezione delle aspirazioni, dei desideri, degli ideali che guidano le scelte e le decisioni dei singoli e delle comunità. Una guerra, una carestia, un'alluvione, un terremoto conducono alla revisione dei punti-guida, dei criteri di riferimento che fin lì avevano orientato i modi di vivere individuali e/o collettivi.

Cadono allora certezze che erano sentite come inattaccabili, e si fa indispensabile un talora radicale mutamento del sistema di valori che pressoché tutti i membri del gruppo o l'intera società avevano fin lì condiviso e rispettato.

Anche la pandemia da Covid-19 sta producendo questo tipo di conseguenze: con il linguaggio di Aristotele e Tommaso d'Aquino, la distinzione netta fra *sostanza* e *accidenti*, sollecitandoci a vedere in ogni realtà ciò che è essenziale e ciò che viceversa è secondario, marginale, appunto accessorio.

Così, ora che si sta avvicinando, per il Natale: la sua *sostanza*, oggetto della fede religiosa e, se mai, rappresentata a un livello di concretezza nel Presepe inventato da Francesco d'Assisi; e i suoi aspetti *accidentali*, a muovere dagli alberi di Natale importati da culture e tradizioni "altre", proprie di luoghi ricchi di abetine da cui non è delitto contro la Natura sottrarre ai boschi qualche pianta: ma non per fini di lucro come sta invece avvenendo in questi anni alla foresta amazzonica devastata, con il consenso di governanti privi di scrupoli e di consapevolezza della funzione essenziale che quella ricchezza svolge contro l'esiziale cambiamento climatico; per giungere agli insignificanti festoni che accendono le strade di città e paesi con simboli quali la stella che guidò i Magi ad omaggiare il Bambino coi doni dell'oro, dell'incenso e della mirra: a significare, rispettivamente, la regalità di Gesù (che agli occhi dei Magi era il Re dei Re); la sua natura divina (l'incenso veniva offerto in sacrificio agli Dei e bruciato nei loro templi); e, profeticamente, la sua morte e risurrezione (mescolata col vino la mirra è offerta al Cristo prima della crocifissione per alleviarne le sofferenze; ma era legata anche, da un lato, al culto dei defunti e dall'altro al trionfo della vita, dunque alla vittoria sulla morte); e/o, ancora, alla recente moda dei "papà Natale" rossovestiti intenti a scalare le facciate delle abitazioni, evidentemente per consegnare ai piccoli i doni, anche così anticipando e duplicando quelli che nella nostra infanzia ricevevamo dalla Befana.

Occorrerebbe dunque recuperare un Natale privo degli accidenti che ne inficiano la sostanza profonda: vale a dire un Natale "senza".

Babbo Natale? No, grazie, Era la befana un tempo a portare doni ai bambini (nella foto di Angelo Pellegrini la "befana" di Mario Tiglio Pieroni)

Senza sfarzi, senza le sovrastrutture "*ad usum mercatorum*", senza gli orpelli che ne snaturano il significato indulgendo a sprechi energetici pur in un periodo di rincari vertiginosi dei prezzi "in bolletta".

Un Natale che ci farebbe recuperare il suo significato autentico.

La Giornaleria
CARTOLERIA EDICOLA LIBRERIA
TABACCHERIA RICEVITORIA
Augura Buone Feste
www.lagiornaleria.it
Via Nazionale, 16 - Ponte all'Ania - Tel. 0583 75735

TURICCHI F.lli s.r.l
manufatti in cemento e argilla, sabbia, ghiaia, riempimenti, movimento terra ed escavazioni
VENDITA PELLET
Augura Buon Natale ed un nuovo anno sereno
PONTE ALL'ANIA - Loc. Le Pedone TEL e FAX 058375186
PORCARI - Via Romana Ovest, 225 - Loc. Rughi TEL 0583 29536

L'IDRAULICO
dei F.lli Lazzarini
www.idraulicofratellilazzarini.it
Caldaie, pannelli solari
pompe di calore
manutenzioni e impianti
I Fratelli Lazzarini ti auguriamo Buone Feste
Vuoi sostituire la tua caldaia o installare una pompa di calore?
Noi ti offriamo la possibilità di avere lo sconto in fattura per detrazioni fiscali 50 e 65%.
Via S. Antonio Abate 10 Barga
Tel. 348 6543469 - 348 6527925

Dante, gli emigranti, New York e... Giovanni Pascoli

Sara Moscardini

A 700 anni dalla sua morte, Dante è diventato un simbolo imprescindibile della cultura italiana nel mondo. Così, passeggiando nel cuore di New York, nei pressi del Lincoln Center di Manhattan incontriamo un piccolo angolo verde intitolato al letterato italiano dove svetta una sua statua in bronzo. Il Dante Park e il suo monumento ci interessano perché hanno una storia strettamente legata a noi e al nostro Giovanni Pascoli, attraverso la via dell'emigrazione.

Siamo nel 1910. A New York una delle voci della comunità italiana all'estero è il giornale «Il progresso italo-americano», fondato da un emigrante di origine pisane, tale Carlo Barsotti. Il Barsotti era un personaggio assai discusso. Arrivato negli Stati Uniti, si era inventato come "banchiere": attraverso una piccola banca privata si occupava degli affari dei connazionali (dall'invio di denaro in Italia al piazzamento della manodopera, dalla raccolta dei risparmi alla fornitura di titoli di viaggio); questa attività in realtà si traduceva in effettivo sfruttamento degli italiani che arrivavano nel Nuovo Mondo senza conoscenze e senza un sufficiente capitale. Difatti il Barsotti, dopo un rapido sviluppo della propria azienda bancaria, dichiarò fallimento nel 1897, trascinando nel dissesto molti connazionali; da alcuni anni però si era riciclato come tipografo, fondando appunto il giornale «Il Progresso italo–americano», primo quotidiano in lingua italiana negli Stati Uniti

Attraverso le pagine del suo giornale Barsotti seppe far leva sul sentimento patriottico degli emigrati, promuovendo iniziative civiche che ebbero una certa eco in America: in particolare si fece promotore di sottoscrizioni per l'erezione, in punti strategici di New York, di statue dedicate a famosi personaggi italiani come Garibaldi, Colombo, Verdi, Giovanni da Verrazzano. Nel 1910, in vista del cinquantenario dell'Unità d'Italia, Barsotti decise di promuovere l'erezione di un monumento dedicato a Dante, affidato allo scultore palermitano Ettore Ximenes. È a quel punto che entra in gioco il nostro Giovanni Pascoli, interpellato per realizzare sia l'iscrizione da porre ai piedi del monumento sia un inno per la sua inaugurazione, che avrebbe dovuto essere musicato da Leoncavallo. Il fatto che Pascoli fosse interpellato a tale scopo ci fa comprendere non solo il ruolo di "poeta nazionale" che egli allora rivestiva nella pubblica opinione, ma anche la forte ricaduta che il suo pensiero e la sua opera avevano tra le colonie di italiani all'estero. Pascoli aderì con entusiasmo alla proposta, ritenendo il monumento di Ximenes, visto in progetto, la più bella scultura dedicata a Dante mai realizzata. Il suo "Inno degli emigrati italiani a Dante" comparve sulla «Tribuna» (23 agosto 1911) e fu poi accolto tra le "Poesie varie" e "Odi e inni".

In realtà la statua, giunta a New York nel 1912, fu respinta dalla Art Commission che la giudicò di dimensioni eccessive. La statua, secondo il New York Times, era composta da "un piedestallo ed un'asta sormontata da una stella. La figura di Dante sta con la sua schiena verso l'asta. Sopra la testa del poeta, in rilievo, c'è un'aquila che tiene una corona di alloro". L'altezza totale di questo monumento grandioso era di 50 piedi (di 29 secondo un altro articolo dello stesso giornale in data diversa) e l'Art Commission aveva dimostrato buon senso nel rifiutare una tale opera, obiettando innanzitutto sulla necessità "di assemblare 230 pezzi diversi". Un altro problema era il piedistallo creato dallo scultore italiano: una scelta strana poiché normalmente "lo scultore si limita all'opera, lasciando la scelta di piedistallo e asta a coloro che mettono in posa la statua". Tra le carte dell'Archivio Pascoli esistono alcune immagini

Il monumento dedicato a Dante Alighieri eretto nel 1921 nel parco a lui dedicato a New York, di fronte al Lincoln Center, per volontà degli emigrati italiani negli Stati Uniti. Una prima versione della statua, opera dello scultore Ettore Ximenes e giudicata da Giovanni Pascoli la più bella statua di Dante mai realizzata, fu rifiutata dalla Art Commision di New York

delle varie parti componenti il monumento che ce lo mostrano in tutta la sua bellezza e solennità. Va anche detto che la decisione di non procedere alla sua messa in opera in realtà andava collegata anche alle polemiche che nel frattempo erano divampate contro il Barsotti, accusato di raccogliere fondi per fare sterile pubblicità a sé stesso anziché per costruire ospedali e scuole di cui i connazionali emigranti allora mancavano del tutto.

La statua rimase al molo di Hoboken, presto dimenticata e abbandonata. Un'altra raccolta di fondi portò infine nel 1921, seicentesimo anniversario della morte del poeta, ad erigerne una versione bronzea e più semplice al Lincoln Center; quella che conosciamo oggi.

Lunatici
BARGA - VIA ROMA, 10 TEL. 0583723063
LUCCA - VIA DEL BRENNERO 996 TEL. 0583432543 - 0583432511
500
500
IN VIAGGIO
VERSO L'ELETTRICO
MAZDA MX-30

Anno 1820: una saetta spacca il campanile del Duomo

Pier Giuliano Cecchi

Non sono molti coloro che si possono districare un poco circa la complessa storia evolutiva del Duomo di Barga; diciamo solo che la matrice dell'attuale complesso del Duomo risale alla fine del sec. XII, quando sulle basi di un'ignota chiesa (si pensa dedicata a S. Vito o forse S. Giovanni) si attuò ex novo quella dedicata ai Santi Jacopo e Cristofano. Comunque non è di questo che intendo parlare, bensì del campanile; che nei secoli ebbe vari guasti e modifiche.

Una modifica risale al tempo in cui la comunale Opera di San Cristofano retta da Giuliano Filippi iniziò l'odierno campanile, un'importante opera che si ebbe l'anno 1478: "*Disfare e rifare decto campanile*". Il lavoro terminò l'anno 1480, quando il Consiglio della Terra deliberò il riassetto del campo d'appoggio all'impresa, il prato dell'Aringo. Del precedente campanile se ne parla già al tempo dello Statuto del 1360, al Libro dei Reati, dove all'articolo XXVIII si proibisce di arrecare disturbo a chi avesse lavorato o lavorerà al campanile e campane, segno questo di continui interventi.

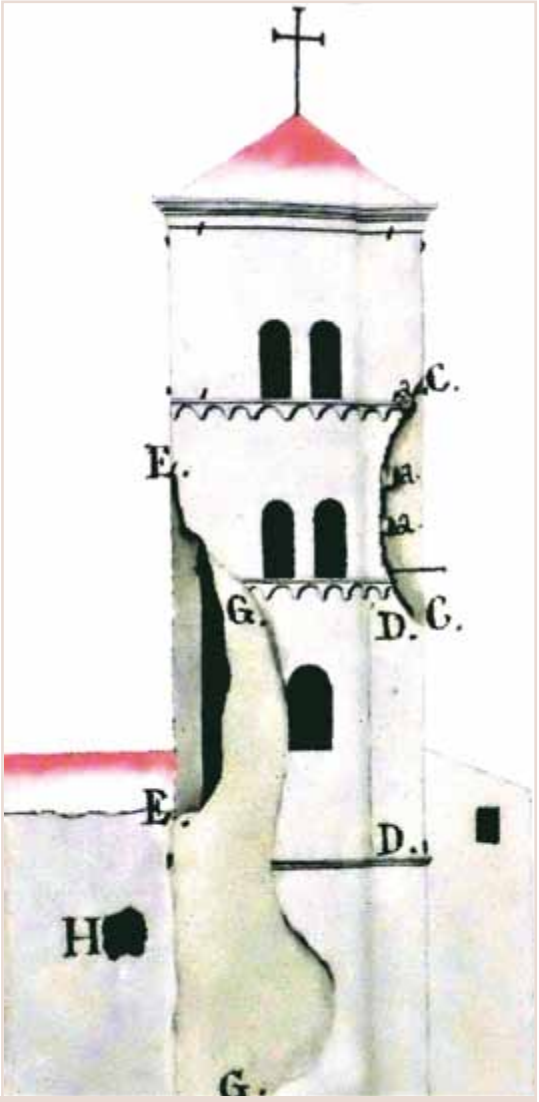
Perché nel sec. XV si rifece il campanile? Non lo sappiamo, ma ovviamente i casi potrebbero restringersi a due: o un terremoto lo scardinò oppure, come accadde poi l'anno 1820, un fulmine lo diroccò ben bene. Plausibile anche l'idea di un'utile rimodulazione rispetto al precedente che risaliva ai tempi che si rifece la chiesa nel secolo XII.

Nel 1478 il campanile rinacque certamente con i merli, come si vedono nella celebrata carta del territorio di Barga del 1539, oppure, nella tavola del solito periodo che è nel Duomo, quella di San Giuseppe. Accadde poi che una delle solite saette colpisse il campanile tra la fine e gli inizi dei secoli XVI e XVII e allora i merli lasciarono il posto a un tetto in stile romanico che fu smontato l'anno 1930, tempo dei restauri al Duomo, quando sullo stesso campanile tornarono gli antichi merli guelfi.

Queste le tracce maggiori del nostro campanile, quando, già danneggiato da un fulmine l'anno 1818 e ripristinato nel 1819, eccolo di nuovo devastato da una ben più terribile saetta che lo colpì la notte tra il giovedì e il venerdì del 27, 28 aprile dell'anno 1820. Un fulmine potente che fortuna volle, non fosse stato tale da farlo crollare su se stesso. Seri danni che investirono il sottostante tetto della chiesa con tutto quello che vi stava sotto, come all'interno del campanile.

Il crollo di sassi dall'angolo del campanile fece un serio danno al sottostante tetto del Duomo, che sfondandolo distrusse completamente l'altare di Santa Caterina (Lucia, Brigida e Orsola) che era lì sotto e non fu più rifatto. Inoltre si ebbe un crollo interno al campanile che aprì una grossa rottura alla volta reale del piano terra dove sotto c'era l'antico e attuale fonte battesimale, riducendolo a pezzi, mentre pare si salvasse un qualcosa di circolare, ma non si spiega cosa: o il fonte del Laurenzi dell'anno 1586, oppure un'acquasantiera

I restauri furono eseguiti dall'Ing. Stefano Piazzini (Pisa 1762-1838), che fece il sopralluogo con disegni e relazione tecnica, nella quale richiama un pronto intervento, perché se avvenisse un'altra tempesta, il campanile potrebbe cadere sulle sottostanti case con un danno molto più drammatico. Scrisse ancora che per altra sciagura il campanile, composto di quattro livelli con rampe di scale di legno, era già stato abbassato a 28 metri. Inoltre si apprende che al terzo livello c'era l'orologio "che batte l'ore in una delle due campane piccole, nei finestroni del campanile verso la facciata della Chiesa", cioè, a una



dida

delle due coppie di bifore. Alla sommità c'erano le attuali tre campane, mentre sul tetto si alzava per circa tre metri una croce rivolta verso il Giardino con sopra l'arme di Barga. Infine suggerì l'ausilio di un conduttore a terra per lo scarico dei fulmini.

Ricordiamo al lettore, che le cose lette ora, sono molto importanti per la storia di Barga.

Una strana storia

Vittorio Lino Biondi

Il 12 Settembre 2007 arrivò a Barga una delegazione della Procura di Stato di "Monaco 1" (Germania) composta dal Magistrato tedesco Dr. Hanz Lutz, delegato per le indagini, e i Commissari di Polizia dell'L-K.A (Landeskriminalamt) di Monaco, Hugo Daumann e Claudia Fillinger; erano accompagnati dal Comandante locale dei C.C., Lgt. Del Carlo e da un Ufficiale Superiore dell' E.I., il magg. Vittorio Biondi della "Folgore" espressamente incaricato dalla Procura Militare di La Spezia presso il Tribunale Militare come persona informata sui fatti e sui luoghi; utile a fornire assistenza; questa delegazione aveva lo scopo di effettuare un sopralluogo a Barga e Sommocolonia, finalizzato ad accertare la veridicità di una "strana notizia": di una strage tedesca, rinvenuta in un libro scritto da un sottufficiale tedesco in occasione della Battaglia di Sommocolonia del 26 dicembre '44.

La notizia era stata riportata dal Sergente Hans Burtscher, in Die politisch Unzuverlässigen e diceva che: "*... in December 1944 a platoon of the Hochgebirgsjäger-Battalion 4 captured a little group of about 12 Afroamerican soldiers. By order of an officer they were forced to carry ammunition boxes for the soldiers. After a march the American soldiers were locked into a shed. Then the CO gave order to shoot into the shed two Panzerfaust rockets, thus killing the prisoners*". (trad: "*nel Dicembre '44 un plotone del 4° Battaglione Alpino (4° Hoch) catturò un piccolo gruppo di soldati americani della 92^ Div. Buffalo. Su ordine del comandante tedesco furono costretti a trasportare casse di munizioni. Dopo una marcia furono rinchiusi in un capannone per attrezzi, una stalla e il comandante tedesco ordinò di sparare due colpi di lanciarazzi dentro. Quindi i 12 soldati afroamericani morirono tutti nell'esplosione*".

Questa notizia non è stata mai verificata e a Sommocolonia e nei dintorni, (da Fornaci fino al Monte Romecchio); nessuno ricorda un fatto del genere, che sarebbe sicuramente rimasto impresso nelle menti di coloro che vissero quei tristi giorni. Gli inquirenti tedeschi, accompagnati dallo scrivente, all'epoca Maggiore, interrogarono i pochi abitanti del paese, e verificarono i luoghi e le lapidi apposte in alcuni punti del paese, senza riscontrare alcun elemento di conferma alla notizia.

Invero cercai di assicurarli in tal senso riportando come veritiere alcune notizie esattamente contrarie: durante la battaglia di Natale furono effettivamente catturati dai soldati "austriaci" del 4° Hoch alcuni prigionieri americani, i quali vennero liberati al termine del conflitto o riuscirono ad evadere.

Tra questi ricordiamo Rothaker Smith, un soldato-infermiere della 92^, rimasto ferito nella battaglia di Sommocolonia del 26 dicembre 1944, che venne curato e fatto prigioniero assieme ad altri 10 soldati e successivamente sarà liberato il 29 Aprile del 1945 nel campo Stalag 7 a Moosburg in Austria dalle truppe del Gen. Patton (sue proprie memorie).

Hans BURTSCHER
Bludenz 1°Settembre 1970
Im Winkel 30
Österreich 6700 BLUDENZ

Egr. Sig.
Alfredo Baroni
Prevosto di Barga
55051 BARGA (LU)

Egregio Signor Parroco!
Nella speranza che Lei stia bene la saluto dalla mia Patria molto cordialmente ed inizio con il saluto da noi normale "Grüss Gott!". Durante la mia vacanza nel Maggio di quest'anno nella vostra bella città Lei mi esortò di scrivere già per iscritto la mia esperienza di soldato nell'esercito tedesco di allora nei giorni di Natale 1944 nella zona di Barga. Qui Le metto a disposizione il mio lavoro. Poichè io non ho mai pubblicato nulla del mio diario di guerra, Le sarei molto grato per una Sua aperta e irriguardosa critica sul tipo di illustrazione, modo di scrivere ecc. Per quanto riguarda i diritti d'autore, riproduzione e simile Le comunico vi rinuncio a favore dell'Amministrazione del territorio di Barga, interamente a favore di codesta Diocesi.
Se a Lei questo lavoro sembra pregevole, La pregherei di un piacere. Io proclamante di mettere a disposizione per sua moglie e per me una camera per un paio di giorni per il prossimo autunno.
Desiderando ogni bene per Lei La saluta devotamente
Hans Burtscher

La richiesta di invito a Barga inviata da Burtscher a monsignor Baroni nel 1970

È altresì accertato che tra gli "scopi" della offensiva dell'*Asse*, era stata prevista la cattura di prigionieri, e addirittura il loro impiego-utilizzo come portatori di carichi, come si legge chiaramente nella parte finale del documento operativo d'ordini 383/38 della Divisione "Monterosa", che prevede anche dove accompagnarli: "*...da avviarsi a Monte Perpoli e consegnati alla Gendarmeria da Campo*".

Altre precise indicazioni riguardo alla cattura e trattamento dei prigionieri si trovano anche in "*San Marco, storia di una Divisione*" ed. ass. DFM San Marco, Milano 1989- pag. 558 vol 1 (dal diario operativo): "*...26.12.1944: 3a colonna di attacco investe Barga e ne elimina i difensori (catturati prigionieri in grande numero)...*". pag. 559:27.12.1944: "*...nostre colonne con azione congiunta hanno fatto cadere Fornaci di Barga. Cospicuo il numero di prigionieri rastrellati...*". pag. 560: "*... sono state colpite (dall'aviazione nemica)*

due autombulanze in movimento verso Castelnuovo Garfagnana a bordo delle quali si trovavano anche militari nemici feriti…".

"*Diario operativo 4° Hoch - La Linea Gotica*" di Davide del Giudice e Riccardo Mori, pag. 33: "*27 Dicembre 1944… parecchi prigionieri furono presi, altri poterono fuggire…*". Come si legge i tedeschi fecero un gran numero di prigionieri, che provvidero anche a trasportare in ambulanza ("*…peraltro colpite dagli aerei*").

Tranquillizzai la Delegazione tedesca, assicurando che, al momento, nessuna informazione storico-militare riferiva di un fatto del genere nella nostra zona, per fortuna.

Era quella che si definisce una "bufala storica". Succede con le storie di guerra.

Addirittura alcuni civili del paese di Sommocolonia, catturati al mattino del 26, tra i quali mio nonno Vittorio e lo zio Adelmo, erano stati utilizzati per portare i feriti tedeschi al Santuario di Migliano; al loro arrivo, dopo un percorso estenuante di quattro ore da Lama, Termine, Fosciandora, Migliano, furono, con grande stupore (e paura…!) , fatti sedere sulle pietre esterne della chiesa, e tolte loro le scarpe, un infermiere tedesco passò a medicare le ferite e le vesciche ai piedi, causate dall'impervio cammino… Successivamente furono ristorati con una zuppa calda e il Vittorio fu incaricato di riaccompagnare tutti i civili a Sommocolonia, munito di lasciapassare per i vari posti di blocco! Enorme fu la sorpresa delle donne nel vederli arrivare sani e salvi, il giorno dopo, al Mulino dei Gasperetti dove erano sfollati.

Storie di guerra…

Questa notizia di una "falsa" strage era nata da un memoriale di un sottufficiale tedesco Hans Burtscher, che fervente antinazista, aveva esagerato il suo livore verso il Comandante del reparto "accusandolo" e "inventandosi" un fatto del genere al solo scopo di poter ricevere una certa… notorietà; quindi aveva poi scritto un "suo" memoriale, dove rivendicava questo fatto, ma messo alle strette, aveva poi dovuto dir la verità e smentire questa falsa notizia.

Addirittura cavalcando questa certa notorietà falsamente "auto procuratasi" aveva cercato di farsi invitare a Barga, nel 1970, dal preposto Alfredo Baroni per una breve vacanza con sua moglie!

Tra quelli che indirettamente contribuirono a "smentire" il fatto criminale di guerra riportato (uccisione di prigionieri) addirittura gli stessi soldati americani! La loro rivista *Blizzard*, rivista Ufficiale della *International Federation Mountain Soldier*, nel 1996 condurrà autonomamente una inchiesta tra i reduci della 92Th Buffalo Division, per verificare l'infondatezza di tale notizia.

Gli alpini americani della 10th Mountain Division, non potevano credere (a ragione ndr) che soldati alpini delle truppe di montagna, di qualsiasi nazionalità, potessero infamarsi con una crudeltà simile.

Per chiudere questa strana storia…

1ST QUARTER, 1996

TAKE NO PRISONERS

L'articolo pubblicato sulla rivista Blizzard nel 1996

…rassicurati e tranquillizzati gli inquirenti tedeschi, provvidi a accompagnare la delegazione in Palazzo Comunale e feci donare loro un bel libro di fotografie di Barga.

Un passaggio "ristoratore" dal Lucchesi concluse una bella giornata settembrina.

Il Commissario della polizia tedesca, Claudia Fillinger, a questo punto, stupita della cortese e civile accoglienza ricevuta a Barga, mi confidò che in tutti gli altri paesi dove erano andati a investigare sui fatti di guerra dei loro connazionali, erano stati sempre accolti in malo modo… addirittura una volta a sassate!

BUONE FESTE DA FRATELLI BIAGIONI
FRATELLI BIAGIONI
CONCESSIONARIA RENAULT E DACIA
FORNACI DI BARGA – Via della Repubblica, 389 – Tel. 0583 75014
CASTELNUOVO DI GARFAGNANA – Via Enrico Fermi, 20 – Tel. 0583 62490
fratellibiagioni.it

Giovanni Marchi, un uomo speciale

Vilma e Ornella Guidi

Quando si avvicina il Natale nel cuore di ognuno riemergono i sentimenti più profondi di amore e affetto per tutti i propri cari che non ci sono più. Le Festività natalizie ci aprono l'animo, i ricordi del passato si fanno breccia nel caos giornaliero e forse è vero che tutti sembrano diventare migliori. Anche se più che adulti, è facile che la mente torni indietro agli anni dell'infanzia o dell'adolescenza – i più belli – ed ai ricordi, come sono i nostri – di una casa semplice ma piena di amore, una tavola apparecchiata per tanti, da nonni a nipoti, un vociare allegro in cui tutti avevano pari diritto di parola e di idee, compresi i più piccoli, un bell'albero di Natale con addobbi singolari, un camino grande con un grande ciocco di legna e magari, negli anni più fortunati, la neve che scendeva fuori. Forse scontato, no: semplicemente fantastico! Alla luce di quello che accade oggi, già passare il Natale così era di per sé un grandissimo regalo!

Ed è proprio nel lasciarci andare a questi dolci ed allo stesso tempo dolorosi ricordi che si è ripensato con tanto affetto anche il caro zio Giovanni Marchi di Renaio, fratello della mamma Bruna.

Giovanni, babbo di Vinicio, classe 1917, era un uomo meraviglioso, bello dentro e fuori, forte, generoso, leale, onesto, corretto, oggi si aggiungerebbe inclusivo.

Era un appassionato di cavalli – che in montagna voleva dire muli – perché servivano soprattutto al trasporto della legna, del carbone, e delle derrate alimentari per la famiglia e per la bottega dei nonni. E viaggiarci sopra, su quei poderosi basti, anche in momenti duri, di fatica, era per lui naturale, da vero Alpino.

Chi è appartenuto al Corpo degli Alpini, rimane Alpino per tutta la vita, dentro nel cuore, fino all'ultimo respiro.

Giovanni, era partito per il militare e nel frattempo scoppiò la guerra e così si trovò imbarcato, con i suoi commilitoni, per l'Albania, ma nella traversata la nave venne silurata; lui vide scomparire in acqua il cugino, un ragazzo bello e forte come lui, insieme ad altri centinaia che si tuffavano disperati nel buio della notte per cercare di salvarsi.

Lui che non era mai uscito dalle sue montagne e non sapeva nuotare, pensò che in acqua sarebbe comunque morto, allora si rincantucciò in un angolo, capendo che ormai era la fine, si accese l'ultima sigaretta e si mise a pregare. I soccorsi arrivarono dopo qualche ora, la nave dopo un veloce ma parziale inabissamento, rimase miracolosamente inclinata e lui venne salvato, quello fu il suo primo battesimo di guerra, il dolore della morte del cugino e di tanti suoi compagni.

In tutto, rimase lontano da casa ben 72 mesi, e quando la guerra ebbe fine e le notizie della tragica ritirata di Russia si andavano sempre più arricchendo di particolari terribili e dolorosi, tutta la famiglia, visse una lunga e trepidante attesa. Passava il tempo, ma dello zio nessuno aveva notizie. Chissà il nonno, profondamente religioso quale era, le preghiere che avrà fatto in cuor suo per questo suo figlio che era partito ragazzo e si era trovato a fare la guerra, passato da un fronte all'altro, da quello albanese a quello russo, nella steppa gelata, nella sacca del fiume Don, lontano migliaia e migliaia di chilometri da casa. La mamma raccontava della tristezza di quei giorni interminabili, dove in casa nessuno aveva voglia di parlare, il pensiero di tutti era solo uno ed era per lui.

Quando ormai si erano quasi spente le speranze di rivederlo vivo, un giorno di pomeriggio, mentre tutti stavano lavorando nei campi sotto la chiesa, ed erano chinati con i loro falcetti, sentirono una voce da lontano, una voce che conoscevano bene – "*Cosa state facendo, gente!*"

Era Giovanni, il loro Giovanni, ce l'aveva fatta, era tornato! dimagrito di quasi venticinque chili, che non si riconosceva, ma era lui e tutta la famiglia gli corse incontro ridendo e piangendo insieme. Nell'ultimo tratto degli Appennini, non avendo più nulla, aveva masticato le foglie dei castagni, per darsi forza.

Quell'anno crediamo che in casa Marchi a Renaio sia stato il Natale più bello!

Nelle sere accanto al fuoco, a quel camino, che chissà quante volte aveva visto nel ricordo, quando era lontano, quando doveva trovare la forza di farcela, di resistere, spesso raccontava le sue avventure, le sue emozioni, la sua storia, eppure, per quanto fossero chiari, ricchi, i suoi racconti, si percepiva che quella tragica ed eroica esperienza gli era entrata nell'anima e anche se era di nuovo a casa, con le persone che più amava, senza più pericoli, quello che aveva vissuto l'avrebbe accompagnato ogni giorno della sua esistenza, troppo intenso per poter dimenticare.

Giovanni Marchi

Fondazione Giovanni Pascoli
Buon Natale
dalla Fondazione Pascoli
... Betlehem, sotto l'osanna
de' cieli ed il fiorir dell'infinito,
dormiva. E videro, ecco, una capanna.
Ed ai pastori l'accennò col dito
un angelo: una stalla umile e nera,
donde gemeva un filo di vagito.
E d'un figlio dell'uomo era, ma era
quale d'agnello. Esso giacea nel fieno
del presepe, e sua madre, una straniera,
sopra la paglia. Era il suo primo, e il seno
le apriva; e non aveva ella né due
assi: all'albergo alcun le disse: È pieno.
Nella capanna povera le sue
lagrime sorridea sopra il suo nato,
su cui fiatava un asino ed un bue.
(da In Oriente - Poemi Conviviali)

Supplemento al n° 852 DICEMBRE 2021

Il Giornale di BARGA

VOCE INDIPENDENTE DI UNITÀ IDEALE CON I BARGHIGIANI ALL'ESTERO

Il Natale a confronto

C'è in verità ancora l'incertezza, il timore che la nuova ondata di contagi possa ancora una volta metterci in difficoltà e farci passare un nuovo Natale in trincea, lontani dalla vita di tutti i giorni, ma ovviamente tutti noi speriamo di no; speriamo che questo Natale finalmente sia all'insegna della ripartenza. Con i negozi aperti e pronti ad accoglierci per lo shopping natalizio, le cene nei ristoranti, gli eventi che in questo Natale alle porte sono stati organizzati e di cui vi parliamo anche in questo numero speciale; la possibilità di andare al teatro, al cinema, di viaggiare.

Fornaci vi aspetta con i suoi negozi e tantissime iniziative a cominciare dal ritorno della pista di pattinaggio; Barga si sta preparando al meglio per accogliere anche i visitatori e per la Befana è allo studio un programma coi fiocchi... Ci saranno tanti eventi alla fine... E speriamo che il coronavirus non si metta di traverso ad ostacolarne nemmeno uno, perché vogliamo goderceli tutti nello spirito di riassaporare un po' di normalità.

Ci sono le prospettive per un Natale più vivo e soprattutto più vicino agli altri e questo è quello che conta.

Non era così in quel triste Natale 2020, il primo, e speriamo l'unico che abbiamo dovuto appunto passare "in trincea", in zona rossa, chiusi in casa o quasi. Con il timore forte di una ulteriore crescita dei contagi che tra ottobre e novembre avevano colpito più di 300 persone nel territorio barghigiano. Portando via purtroppo anche alcuni di noi e mandandone tanti altri all'ospedale. Con l'apertura imminente a Barga della "bolla covid" nel reparto di riabilitazione.

In queste settimane di ripresa dei contagi i numeri sono per fortuna diversi; molto, molto più bassi ed anche i ricoveri per il momento sono sotto controllo, ma la situazione è in divenire e i casi stanno crescendo. Indubbiamente la percentuale della popolazione vaccinata all'86% è servita a ridurre sia il numero dei contagi che anche i ricoveri ospedalieri e questo, checché ne dicano i non vax più convinti, è un dato di fatto visto che in buona percentuale i colpiti dal virus sono in questi mesi soprattutto i non vaccinati. E' in corso il richiamo con la terza dose per tante categorie, ma ci preme rinnovare l'invito soprattutto a chi non si è ancora vaccinato; di superare timori, indugi, dubbi, resistenze ed a proteggersi al meglio.

Comunque sia, il Natale che vogliamo vivere nel 2021 ce lo immaginiamo davvero molto diverso dallo scorso anno; almeno più... "normale" appunto, anche se normale fino in fondo non sarà: non potremo infatti essere in tutto e per tutto liberi dall'emergenza e dalle misure per il contenimento del contagio. Non potremo, per ora almeno, tornare al Natale "senza questi pensieri" come fino al 2019, ma qualche bel passo in avanti speriamo che alla fine delle prossime feste lo avremo di nuovo fatto, nonostante la quarta ondata che incombe al momento di mandare in stampa questo numero.

Omaggio al Natale a Barga di Simone Togneri

In generale, riguardo a questo maledetto virus, la strada da compiere ci pare ancora lunga, nonostante tutto e quindi è giusto godersi ogni piccolo progresso, ogni piccola conquista e fare in modo, con i nostri comportamenti e le nostre azioni, che la lotta a questa emergenza sia costante e quotidiana da parte nostra: gli strumenti per fare la nostra parte li abbiamo.

Come sarà dunque il Natale 2021? Come sarà la nostra vita in queste settimane che abbiamo davanti? Impossibile dirlo adesso. Ci auguriamo solo che il tutto sia comunque più disteso, più partecipato; nelle cose esteriori ed in quelle interiori; che tutti noi si possa alla fine godere ogni momento di ritrovata normalità come una grande conquista. A piccoli passi, ma vogliamo continuare a guardare avanti.

GdB

NEL RICORDO DI SILVANO BERTIERI

BARGA - Ad un anno esatto dalla morte, avvenuta l'8 novembre del 2020, l'Arciconfraternita di Misericordia di Barga unitamente alla Propositura ed al Comune di Barga, ha voluto ricordare Silvano Bertieri, una figura importante nella vita di Barga.

Ex segretario comunale di lungo corso, Bertieri si è distinto anche per il suo impegno alla guida del comitato Pro Restauro della chiesa e del complesso di San Francesco che si costituii nel 1994 e che dal 2003 al 2007 è riuscito a portare a termine una difficile e costosa operazione di restauro della chiesa e di tutto il complesso. Un impegno complicato; per la ricerca di fondi e per superare tutti gli intoppi burocratici ed architettonici per salvare quello che è un monumento ed un patrimonio indiscusso e prezioso di Barga, che al suo interno conserva le splendide Pale Robbiane.

Come responsabile del Comitato Sorrisi Natalizi "Suor Marianna Marcucci" facevo parte per il Giornale di Barga di quel comitato e so quale impegno e tenacia furono profuse da Silvano nel portare a compimento un ambizioso progetto, che aveva bisogno di ingenti investimenti. Una idea che all'inizio sembrava quasi irrealizzabile e che invece è stato possibile concretizzare negli anni grazie alla tenacia di Silvano e del gruppo del comitato, tra cui tra gli altri ricordiamo anche Mons. Piero Giannini, Moreno Salvadori, Michele Biagi.

Sotto la sua guida e con l'appoggio instancabile del segretario Moreno Salvadori negli anni il progetto è andato avanti.

Foto ricordo della famiglia e delle autorità davanti alla lapide in memoria dell'opera di Silvano Bertieri

Ricordando quel periodo, è sicuramente vero che sono stati anni anche complicati, ma mai una volta ho visto il dottor Bertieri perdere la fiducia nel progetto; mai una volta l'ho visto affrontare qualsiasi problema si ponesse di fronte senza il sorriso e la giusta determinazione.

Per questo importante e doverosa è stata la scopertura della lapide in suo ricordo, posta proprio sotto quella che sancì il raggiungimento dei primi importanti risultati di salvataggio del complesso. Poi conclusi nel 2007 con la creazione della Foresteria del San Francesco, che dà ospitalità al familiari dei pazienti dell'ospedale. Un'operazione che meritava di essere ricordata e che è stata portata avanti indubbiamente nel più puro spirito francescano di impegno ed anche di solidarietà verso gli altri, come dimostra proprio il progetto della foresteria.

Dopo una partecipata santa messa, officiata dal proposto don Stefano con la partecipazione anche della Schola Cantorum, alla presenza della famiglia e di tanti amici ed estimatori dell'opera di Bertieri, la moglie Anna Maria insieme al governatore della Misericordia Enrico Cosimini ha scoperto la targa che ricorda il suo impegno a favore del complesso del San Francesco.

Luca

PRIMARIA A GINNASTICA, FINALMENTE

BARGA - Una soluzione temporanea, ma certamente efficace: Comune di Barga, Istituto Comprensivo di Barga e Tweener club Barga, che gestisce gli impianti sportivi di via della Crocetta, hanno trovato la quadra ad un problema che si rinnova anno scolastico dopo anno scolastico: l'alternativa per permettere di svolgere agevolmente l'attività fisica, al riparo ed al caldo, ai bambini della scuola primaria di Barga. Come è noto da anni non possono più utilizzare l'attiguo palazzetto dello sport, demolito ed in fase di ricostruzione; fase di ricostruzione che ha incontrato purtroppo nuovi ed importanti ostacoli.

Così è stato deciso di utilizzare il tendone del campo da calcetto e da tennis del Tweener club Barga, messo a disposizione dal gestore. I bambini potranno quindi fare ginnastica qui, a pochi passi dalla scuola, per tutto l'inverno e fino al termine dell'anno scolastico.

Un progetto importante ed utile, ha commentato l'assessore Lorenzo Tonini a nome anche di Istituto Comprensivo e Tweener club, a cui ha collaborato per la parte tecnica anche l'istruttrice dell'ASD Goshin-Do Karate di Barga, Sara Bacci

Non è l'unica novità che riguarda la Primaria di Barga quella annunciata da Tonini.

A dicembre o al più tardi con il mese di gennaio partirà anche il servizio di pre-scuola: i genitori che ne hanno necessità per impegni lavorativi potranno lasciare i propri figli prima del regolare orario scolastico usufruendo della sorveglianza di personale autorizzato.

ANCHE A BARGA SONO PARTITI I PUC

BARGA - Dopo Pieve Fosciana, San Romano e Castelnuovo anche nel comune più popoloso della Valle, a Barga, primo per la Media Valle, sono partiti dopo la metà di novembre i progetti utili per la collettività, i cosiddetti Puc, che sono tenuti a svolgere i beneficiari di Reddito di cittadinanza . L'operazione è stata possibile grazie all'impegno di Azienda Sanitaria, Centro per l'Impiego e Comune. Il PUC in questione è rivolto alla cura ed al mantenimento del decoro urbano; operazione che coinvolgerà in tutto 12 soggetti che sono stati selezionati proprio in relazione a questo tipo di progetto. Lavoreranno 12 ore alla settimana, per un totale di circa tre giorni a testa e saranno impiegati in squadre da tre.

Quello di Barga è stato tra i primi a partite in Toscana: riguarda le piccole manutenzioni ed il decoro e la cura del centro storico di Barga, ma anche Barga Giardino e poi Fornaci, da tutta via della Repubblica a Fornaci Vecchia e via provinciale. L'obiettivo è tenere puliti questi luoghi, togliere le erbacce dai muri e dalle strade e così via.

FORMAZIONE TOP ALL'ALBERGHIERO

BARGA - È stata pubblicato su Eduscopio.it, l'esclusivo rapporto della Fondazione Agnelli con i dati aggiornati sulle scuole superiori che meglio preparano agli studi universitari o al lavoro dopo il diploma..

Nell'ambito della provincia di Lucca, per l'indirizzo professionale, al top c'è l'Alberghiero F.lli Pieroni di Barga al primo posto nell'ambito del settore servizi degli istituti professionali con indice di occupazione ci dice qual è la percentuale di coloro che hanno lavorato almeno 6 mesi entro i primi due anni dal conseguimento dal diploma) di 67.0; il punteggio di 56.48 per i diplomati che a 2 anni dal diploma lavorano e hanno una qualifica professionale perfettamente in linea con il titolo di studio conseguito ed il 40.5 % di diplomati in regola con il corso di studi, che ci dice per ogni scuola quanti studenti iscritti al primo anno hanno raggiunto senza bocciature il diploma cinque anni dopo.

Dietro il Pieroni di Barga l'Istituto Martini di Montecatini con 66.29, 59.65 e 50.7.

LE CELEBRAZIONI PER IL IV NOVEMBRE E PER IL MILITE IGNOTO

BARGA - Diverse le celebrazioni che si sono tenute nel comune per le commemorazioni del 4 novembre. Nel capoluogo, nel corso di una mattinata dalla pioggia intensa, un corteo con le associazioni dei militari in congedo presenti sul territorio, dagli Alpini, all'Associazione Carabinieri, dai Marinai all'Associazione Militari in congedo, ha portato una corona di alloro al monumento ai caduti di piazza della Vittoria e così è stato fatto anche a Fornaci presso il monumento di Piazza IV Novembre. A Barga, ricorrendo il centenario dal posizionamento della salma del Milite Ignoto nell'altare della patria, è stata scoperta una targa con i nomi dei 167 combattenti caduti in tutte le guerre e residenti nel comune di Barga, intendendo la ricorrenza del Milite Ignoto anche un momento per rendere omaggio a tutti i caduti barghigiani.

MEMORIA DI CASTELVECCHIO

CASTELVECCHIO - Lo "storico" locale Marino Gigli ha rinvenuto questa foto di Castelvecchio del 1933, si vedono alcuni abitanti del paese. Tra cui la mamma di Marino, Anna Castelli, davanti alla bottega alimentari della Iolanda, della dinastia dei Rocchiccioli. Per decenni la bottega è stata un istituzione in paese; fungeva anche da appalto, posto telefonico pubblico e servizio taxi a cura del marito Ugo Lemetti

Non c'è certezza dei nomi che sono stati riconosciuti e quindi se qualcuno ci vuole aiutare....

Come notizia storica aggiunta, aggiungiamo che solo nei primi anni 60 del secolo scorso la strada di Castelvecchio è stata ampliata e asfaltata sino ai Paroli.

Augusto Guadagnini

NO ALLA SCUOLA IN PIANGRANDE

BARGA - Una nuova presa di posizione, sul solito tema, per i Custodi degli Alberi e del suolo di Barga. Che dicono ancora una volta, l'ennesima, no al progetto del comune di costruire le nuove scuole materne in Piangrande.

In un comunicato stampa ribadiscono l'opposizione alla costruzione della nuova scuola in quella che considerano una zona da tutelare anziché sfruttare con l'edilizia e peraltro vicino ad un ripetitore telefonico.

Per i Custodi, se si vuole si possono trovare edifici da rigenerare per costruire la nuova scuola dell'infanzia, ma questa scelta e questa incombenza spetta alla sola amministrazione comunale e non a loro.

IL DOPPIO TRAMONTO DI NOVEMBRE 2021

BARGA - Lo scorso anno eravamo nel pieno della tempesta coronavirus ed il tempo peraltro non fu clemente, ma in questo novembre 2021, nel giorno dell'Estate di San Martino, l'11 novembre, tanta gente è salita fin sul sagrato del Duomo per assistere allo spettacolo ultra millenario del doppio tramonto ed alla fine è stata ripagata della salita nel punto più alto (ed anche più bello e più mistico) di Barga: c'era tanta foschia all'orizzonte, ma in parte, almeno, lo spettacolo si è potuto vedere: una parziale visione di quella che è la magia di questo "Doppio tramonto" *made in Barga*. Chissà che avrebbe detto l'amico Massimo Pia che ogni anno era lì pronto ad immortalare lo spettacolo.... Ci sei mancato, Massimo, ma siamo certi che da lassù dove ti trovi non ti sei perso questo appuntamento...

Del doppio tramonto di Barga parlò anche Giovanni Pascoli che dichiarò in una intervista del 1903: "*Barga ha due tramonti. Quando il sole è disceso oltre la linea delle montagne, ricomparisce improvvisamente e getta ancora un fascio di raggi attraverso l'apertura del Monte Forato ... io passo sovente le sere su questa terrazza; guardo Barga che va a letto e la vedo lassù, sul colle, rifulgere come un altare*". Proprio pensando a queste parole, significativo il fatto che in Duomo, lo scorso 11 novembre, si siano visti molti spettatori giunti proprio dalla Romagna di Pascoli: una gita di 45 persone perlopiù della Romagna, ma anche dall'Emilia e sul sagrato abbiamo incontrato anche un'altra piccola comitiva giunta da Ravenna. Ma al "Doppio tramonto" del resto non è mancato quest'anno anche un tocco di internazionalità, con il fotografo scozzese, Martin Sproul.

NOZZE DI PLATINO PER MARINO E AGNESE

SAN PIETRO IN CAMPO - I miei genitori, Agnese Onesti e Marino Bernardi, a ottobre hanno festeggiato il 65° anniversario di matrimonio. Sembra ieri ed invece era l'8 ottobre del 1956 quando, giovanissimi, sono entrati nella chiesa della Barca, vicino Gallicano, per celebrare le loro nozze e iniziare la loro vita insieme.

Durante questi anni hanno passato momenti felici e altri difficili, come tutti, ma sempre insieme. E insieme, unitamente a me e a mio fratello Amedeo, qualche anno fa hanno deciso di iniziare una nuova avventura aprendo le porte alla solidarietà e creando il progetto del Podere Ai Biagi con il quale hanno messo a servizio della comunità le loro capacità e la loro azienda agricola.

Questa esperienza gli ha permesso di incontrare giovani e meno giovani con i quali hanno condiviso tempo e lavoro, trasmettendo loro una sapienza imparata dai nonni e bisnonni e sperimentata ogni giorno della loro vita.

In questa occasione Agnese e Marino vorrebbero ringraziare i ragazzi e i collaboratori del Podere, quelli di ieri e quelli di oggi, dai quali hanno ricevuto tanto affetto e gioia. Vorrebbero inoltre ringraziare l'ASL, attraverso la responsabile delle assistenti sociali Maela Pedri, il Centro per l'Impiego e gli altri Enti e Associazioni con le quali hanno collaborato, l'Amministrazione Comunale di Barga e soprattutto la Sindaca Caterina Campani e il Vice-Sindaco Vittorio Salotti per la vicinanza e la sensibilità che hanno sempre dimostrato verso di loro e verso le iniziative del Podere Ai Biagi. Un ringraziamento anche a tutta la comunità di Barga e del paese di San Pietro in Campo di cui hanno sempre sentito la vicinanza. Un grazie alla Parrocchia, che tramite don Stefano non ha mai mancato di dare loro sostegno e forza. Un grazie al Signore, che li ha accompagnati in ogni passo della loro vita. Grazie di tutto!

Luana Bernardi

DICIOTTO ANNI PER JENNIFER D'AVANZO

BARGA - Tanti auguri, Jennifer per i tuoi splendidi 18 anni, dai tuoi genitori, i tuoi fratelli e dai nonni Rina e Carlo.

Si associa agli auguri per il compleanno di Jennifer anche tutta la redazione del Giornale di Barga.

A RENAIO LA MONDINATA DEL GVS

RENAIO - L'arrivo dell'autunno e il fumare dei metati ha annunciato il periodo delle castagne e anche quest'anno a Renaio, presso la ex scuola elementare, l'associazione paesana ha organizzato la tradizionale mondinata per i ragazzi del G.V.S. di Barga e della Garfagnana, dopo la pausa dello scorso anno dovuta all'emergenza sanitaria. L'evento si è svolto il 12 novembre scorso.

Questa iniziativa, nata con l'indimenticabile Doli e portata avanti grazie all'impegno della figlia Laura, ha permesso, anche per il 2021, di far trascorrere a tutti i partecipanti un grande momento di socializzazione, caratterizzato da una merenda a base di mondine, pizza e focaccia della Franca e meravigliose crostate della Laura

In ricordo di Alessandra

Il 9 novembre è deceduta Alessandra Rocchi, per quaranta anni dipendente comunale. In comune aveva lavorato all'ufficio anagrafe, seguendo le orme dell'indimenticabile babbo Sandro.

Alessandra in Barga vecchia ci è nata e cresciuta, grazie alla bottega che la famiglia Rocchi gestiva in piazza del comune; Barga vecchia e lo spirito e l'essenza di questo mondo non l'ha mai abbandonata, come dimostrano anche le sue foto, pubblicate su Facebook: ogni mattina, anche molto presto, da quando era in pensione, non mancava di fare un giro in Barga Vecchia e di pubblicare qualche post con una foto, una battuta, un testo scherzoso, una frase di riflessione; post che spesso avevano come oggetto le carraie e le vie di Barga Vecchia.

Le sue foto si sono interrotte dalla metà dell'agosto scorso. È iniziato proprio in quel periodo il suo difficile e purtroppo brevissimo cammino nella malattia, che in pochi mesi l'ha strappata a questa esistenza terrena ed alle sue vie di Barga Vecchia. Era andata in pensione da nemmeno un anno e mezzo, dopo quarant'anni di servizio, ma nemmeno quella è riuscita a godersi come avrebbe voluto.

E così Alessandra, a 66 anni, ci ha lasciato, per andare a riabbracciare babbo e mamma laddove era si trovano e per raccontargli sicuramente della loro Barga vecchia.

Ai fratelli Maria Pia, Alberto e Paolo e alle loro famiglie, ai figli Francesca e Alessandro, al genero Alessandro ed ai parenti tutti questo Giornale si sente molto vicino ed invia le sue affettuose condoglianze.

La morte di Maurizio

La nostra comunità è in lutto per la perdita di un giovane che in tanti conoscevano ed a cui tanti volevano bene. Ci ha lasciato, a soli 35 anni, Maurizio Nanini.

Noi non conoscevamo Maurizio, ma chiunque ce ne ha parlato ed era in qualche modo vicino a lui ci racconta di un ragazzo tranquillo e solare, dal brillante percorso di studi e di lavoro, con notevoli prospettive davanti a lui per la sua carriera. Un giovane ammodo a cui tutti volevano bene. E comunque sia un giovane... un ragazzo di trentacinque anni che ora non c'è più...

Maurizio, lavorava nel senese dove abitava a Rosia. È stato rinvenuto lunedì 1 novembre senza vita nella sua abitazione.

La notizia della sua morte ha scosso tutti coloro, e sono in tanti, che conoscono le famiglie Nanini e Terigi; a loro si stringe anche questo giornale, che ogni volta che annuncia la morte di un suo giovane lo fa con una pesantezza sempre più insopportabile; con la consapevolezza, per quanto riguarda Maurizio, di una perdita insostituibile per la sua famiglia.

Maurizio, la sua breve vita fatta di studio e di lavoro parla per lui, era il nostro miglior futuro, lo spirito migliore delle nostre nuove generazioni e non possiamo che rimanere profondamente colpiti ed addolorati da non saperlo più in mezzo a noi.

Al babbo Giuliano, alla mamma Maria Grazia, alle famiglie Nanini e Terigi, ci sentiamo vicini ed inviamo le nostre affettuose condoglianze.

In ricordo di Laura Comparini in Maggiolini, Alessandro Maggiolini, Evelina Bergamini e Arturo Comparini

Dalle pagine di questo giornale desidero ricordare anche quest'anno con immutato affetto e rimpianto il babbo Arturo, di cui il 3 giugno scorso ricorreva l'undicesimo anniversario della morte e la mamma Evelina Bergamini della quale ricorreva invece il diciassettesimo anniversario il 30 ottobre scorso.

Ricordo inoltre con eguale affetto lo zio Sandro, venuto a mancare sei anni orsono e la zia Laura Comparini di cui in luglio ricorreva il quarto anniversario della scomparsa.

Luciana con Pietro e Mirko

Nel decimo anniversario della scomparsa di Iolanda Corrieri

Nel decimo anniversario della tua scomparsa, sei sempre nei nostri cuori, nei nostri pensieri e nei nostri ricordi.

La famiglia

PROBLEMI DI UDITO?
vuoi fare un controllo gratuito nei nostri centri più vicini?
Centri Acustici AUDiX
gli unici sempre aperti in Garfagnana e Media Valle
tutte le mattine dalle 9 alle 12
A tutti gli auguri di Feste davvero serene
CASTELNUOVO GARF. Via Garibaldi, 24 - Tel. 0583 65746
FORNACI DI BARGA Via della Repubblica, 129 - Tel. 0583 709932

IMPRESA EDILE
Giacchini Giuseppe S.r.L.
Via Nazionale, 9 loc. La Quercia - Ponte all'Ania
Tel: 0583 709418 Fax: 0583 709696
mail: info@impresaedilegiacchinigiuseppe.it
web: impresaedilegiacchinigiuseppe.it
Buon Natale

Giorgio Marchetti, anima gentile di Barga Castello

Barga Vecchia piange la perdita di un'altra significativa figura che ha indubbiamente accompagnato la vita castellana in questi ultimi decenni. Improvvisamente, lo scorso 7 novembre, ci ha lasciato, a 77 anni, il carissimo Giorgio Marchetti. La notizia della sua scomparsa si è immediatamente diffusa in tutto il centro storico dove Giorgio era una vera e propria istituzione ed era benvoluto ed apprezzato da tutti, per la sua eleganza, per il suo amore per la cultura e l'arte, per una educazione di particolare rarità che erano la dote che del Giorgio si apprezzava di più; forse perché oggi ci sarebbe davvero un gran bisogno di educazione in questo mondo becero e prepotente. Ecco, Giorgio era l'opposto della persona becera e prepotente. Aveva modi garbati e gentili, che ti sapeva trasmettere anche nel conversare. Amava molto parlare con gli altri, scambiare due chiacchiere ed aveva sempre delle belle parole per tutti. Aveva sempre le parole giuste.

Una persona affabile, piacevole, che sapeva stare con gli altri e che ti colpiva per il suo essere fine e sensibile. A Barga era rientrato ormai da tanti anni; si era qui ritirato nella casa di famiglia insieme alla mamma, poi rimanendo, dopo la morte di lei, con il suo inseparabile ed amatissimo gatto Lillo.

La sua vita si è svolta tra piazza Angelio e Piazza del Comune. Per lui quello era il luogo ideale, come ideale erano i salotti all'aperto che rappresentano queste due piazze, tutti ambienti ricchi di cultura, di arte, di persone interessanti di tutto il mondo da incontrare, da conoscere e con cui conversare, sapendo spaziare nei più svariati argomenti. Amava essere nel cuore della vita del Castello che era indubbiamente il suo mondo e per tutto il popolo della sua piazza Angelio, in chi ci vive ed in chi la vive ogni giorno questa piazza, era uno di famiglia

Che la terra ti sia lieve, caro Giorgio, perché te lo sei meritato. Barga ti ringrazia per quello che eri e per quello che ci hai lasciato. Non ti dimenticheremo.

L.

In ricordo di Giorgio Marchetti

Giuliana Simonini e Francesca Volpi, con Sara e Camilla, ricordano con grande affetto Giorgio Marchetti. Giorgio e i suoi genitori, Bruna e Mario, sono stati da sempre un punto di riferimento per tutta la nostra famiglia. Con lui se ne va un pezzetto di Barga Castello.

Nel primo anniversario della scomparsa di Massimo Pia

15 dicembre 2021

Un anno è passato da quando, improvvisamente, ci hai lasciato.

La tua mancanza si fa sentire sempre di più.

Ti pensiamo continuamente e in ogni cosa che facciamo. Sei e sarai sempre con noi.

Mamma Loriana
Babbo Renzo

Nel ventiseiesimo anniversario della scomparsa di Ottavio Biagiotti

Sono trascorsi già ventisei anni da quando non è più in mezzo a noi il caro Ottavio Biagiotti; uno degli uomini che ha contribuito alla rinascita economica del paese di Fornaci dopo la guerra.

Nel triste anniversario, che ricorreva il 12 dicembre, il figlio Sergio, unitamente alla famiglia, ai nipoti ed ai parenti tutti lo ricorda con immenso affetto ed infinito rimpianto.

In memoria di Giuseppe e Flora Rossi

Il 12 dicembre saranno trascorsi ventiquattro anni dalla morte di Giuseppe Rossi, pioniere del commercio ambulante in Valle del Serchio e patriarca della famiglia Rossi del Camberello, località dove ha fondato la storica bottega che ancora oggi anima ed accompagna la vita di questa zona. Nel solito giorno ricorre anche il ventesimo anniversario della morte della sua inseparabile compagna di tutta una vita Flora Martinelli.

Nella doppia ricorrenza, i figli Floriano, Anna Maria e Marta con le loro famiglie e gli affezionati nipoti e pronipoti, li ricordano con tanto affetto.

La scomparsa di Ombretta Nardini Reverberi

Mentre stava per andare in stampa questo numero del giornale, è arrivata la triste notizia della morte di Ombretta Nardini, moglie di Rino Reverberi e mamma di Chiara, Riccardo e Nicola del ristorante Scacciaguai di Barga

Al caro Rino, a Chiara, Riccardo, Nicola e ai parenti tutti in Italia ed all'Estero ci sentiamo davvero profondamente vicini ed inviamo le affettuose condoglianze del Giornale di Barga.

BUONE FESTE,
INSIEME.

CONAD

Via Risorgimento, 12 - Fornaci di Barga (LU)

Il Duomo di Barga: Giano bifronte

Pier Carlo Marroni

Apparentemente non sembra che ci siano legami che possano mettere in connessione Barga e il suo Duomo con Giano, (Ianus per i latini) divinità molto venerata a Roma e dalle antiche popolazioni italiche.

Giano veniva rappresentato bicefalo: due teste unite per la parte occipitale del cranio e le facce rivolte in direzioni opposte, da cui deriva la denominazione di divinità bifronte.

Con tale effige veniva riprodotto su statue, monete e bassorilievi. Giano era una delle divinità più arcaiche del pantheon latino e antiche leggende narrano che avrebbe regnato nel Lazio, fondando una città sul colle che prese il suo nome: il Gianicolo.

La leggenda narra anche che abbia ospitato il dio Saturno che, cacciato dal figlio Giove, era costretto a vagare senza meta, e che come ricompensa per l'ospitalità ricevuta donò a Giano la facoltà di vedere sia il passato che il futuro con ciascuno dei suoi volti. Infatti spesso Giano veniva rappresentato sia col volto di un vecchio, che scrutava il passato, sia con le sembianze di un giovane che poteva prevedere il futuro. Giano era anche il dio a cui era affidato il compito di preposto alle porte ed ai ponti: vegliando su di essi ne controllava gli ingressi e le uscite, divenendo il custode di ogni forma di passaggio e mutamento, protettore di ogni cosa riguardante un inizio ed una fine.

Numa Pompilio, il secondo re di Roma, circa nel 713 a.C., dedicò a Giano il primo mese, successivo al solstizio di inverno, cioè Gennaio (in latino Ianuarius) in quanto rappresentava il mese che apriva le porte del nuovo anno.

A Roma, in onore di Giano, fu eretto nel Foro un tempio le cui porte venivano mantenute aperte in tempo di guerra, per aspettare il ritorno delle truppe e venivano chiuse quando, terminate le operazioni militari, i soldati erano rientrati in città.

Oltre che in epoca classica, anche in quella medievale abbiamo esempi di sculture che richiamano la figura del dio Giano, presenti più che altro sulle facciate degli edifici religiosi, che richiamano le antiche credenze pagane, di cui probabilmente si era perso il significato originale.

Non fanno eccezione le facciate del Duomo di Barga, dove si possono ammirare esempi di tali rappresentazioni: qui la figura di Giano viene sempre proposta bicefala ma con le teste quasi affiancate e non più fuse in un corpo unico. Due sculture, sottostanti agli archetti pensili che adornano le facciate del Duomo, richiamano la presenza di Giano: precisamente sulla facciata principale, lato ovest, e sul fianco della chiesa, lato sud. Su entrambe le sculture sembrano rappresentate le due età: il vecchio e il giovane rivolti a scrutare il passato ed il futuro.

Moneta romana con l'effigie di Giano

Scultura di epoca romana

Facciata ovest del duomo di Barga

Facciata sud del duomo di Barga

Infine un eco di un culto antichissimo, che sembra collegare Barga a Giano, possiamo forse ritrovarlo in due toponimi presenti nel territorio del nostro Comune: Latriani (dal latino Latria Iani: luogo sacro dedicato a Giano) a cui si accede con un sentiero che inizia da Porta Macchiaia (anticamente denominata anche Porta Latria) e Sartoiani (da Saltus Iani: bosco sacro di Giano). Gli antichi miti sono difficili da sradicare e se riusciamo a guardare nella giusta ottica possono riemergere in modi e forme spesso inaspettate.

UnipolSai ASSICURAZIONI
Divisione Unipol
Roberto Barbetti agente generale
Castelnuovo Garf. Via Azzi, 44 Tel. 0583 658953
Barga Via Fontana 2 Tel. 0583 711321
02168@unipolsai.it
Buone Feste

Il Comitato Paesano San Pietro in Campo
Augura Buone Feste
NATALE 2021
www.comitatosanpietroincampo.it - info@comitatosanpietroincampo.it

Rag. Biagioni Emma
Consulente del lavoro
Via Canipaia, 4 Barga (Lu)
Tel. 0583 723482 Fax 0583 724039
emmabiagioni@alice.it

ABC DATA di Cavani Pamela & C. sas
Via Canipaia - 55051 Barga tel. 0583 710029/ 723482
segreteria@abcdatasas
Augurano Buon Feste

ARCICONFRATERNITA DI MISERICORDIA
1817 2017
BARGA
L'Arciconfraternita di Misericordia di Barga
e tutti i suoi volontari
augurano ai Confratelli ed alle Consorelle
BUONE FESTE
Via della Speranza, 8 - BARGA - TEL. 0583 722209

AMICI DEL CUORE
Valle del Serchio
a tutti Buon Natale
nella speranza di un
Buon 2022.
Finalmente sereno
per tutti
Via del Pretorio, 22
55051 BARGA (LU)
Tel. e Fax 0583 711518

Il Giornale di BARGA
Direttore responsabile: Luca Galeotti
Fotocomposizione: ConMeCom di Marco Tortelli
Stampa: San Marco Litotipo srl, Lucca
Autorizzazione n.38 Tribunale di Lucca in data 6 giugno 1949

Il Sommo Poeta e il Santo Natale

Ivano Stefani

Il valore profondo della solennità del Natale lo troviamo rammentato o rappresentato in moltissime opere letterarie, musicali, scultoree e pittoriche. Tra i grandi della letteratura italiana e mondiale ne scrive anche Dante Alighieri, celebrato in questo 2021 per i 700 anni dalla morte. Nella sua Divina Commedia lo fa nel Purgatorio e nel Paradiso.

All'inizio dell'ultimo canto, con un "inno" alla Vergine, sottolinea un avvenimento umanamente sbalorditivo e colmo di tenerezza, quello di un Dio che prende fattezze umane nel ventre di una donna: *Tu se' colei che l'umana natura - nobilitasti sì, che 'l suo fattore - non disdegnò di farsi sua fattura. - Nel ventre tuo si raccese l'amore, - per lo cui caldo ne l'etterna pace - così è germinato questo fiore. L'incarnazione, unione della natura umana e quella divina concretizzatasi in Gesù al momento del suo concepimento nel seno di Maria Vergine, riveste un ruolo importante nell'opera dantesca. Nel canto VII del Paradiso si illustra il passaggio dalla dimensione umana a quella escatologica: è un atto d'amore della bontà divina - fin ch'al Verbo di Dio discender piacque - che giunge a sanare il peccato originale e a ridare all'uomo la nobiltà smarrita, accadimento così smisurato per il quale non poteva esserci altro modo se 'l Figliuol di Dio - non fosse umiliato ad incarnarsi.*

Il protagonista nel XX canto del Purgatorio è il capostipite dei re francesi Ugo Capeto. Egli si trova sulla cornice degli avari. Proprio da Caputo, avaro, Dante sentirà esaltare e contrapporre l'avarizia alla povertà e alla generosità: *per ventura udi' "Dolce Maria!" - dinanzi a noi chiamar così nel pianto - come fa donna che in parturir sia;* [l'anima invoca e contempla la Vergine] - *e seguitar: "Povera fosti tanto, - quanto veder si può per quello ospizio - dove sponesti il tuo portato santo"* [povera eri, tanto da partorire Gesù (portato santo) in una stalla di Betlemme (ospizio)].

Poi cominciò da tutte parti un grido - tal, che 'l maestro inverso me si feo, - dicendo: "Non dubbiar, mentr' io ti guido". - "Gloria in excelsis' tutti 'Deo" - dicean, per quel ch'io da' vicin compresi, - onde intender lo grido si poteo. - No' istavamo immobili e sospesi - come i pastor che prima udir quel canto, - fin che 'l tremar cessò ed el compiési.

Arrivati più avanti, Dante con l'accompagnatore Virgilio, dopo aver sentito tremare la montagna con un terrificante frastuono in seguito all'avvenuta purificazione dal peccato del poeta Stazio, dalle anime purganti udranno intonare un "*Gloria in excelsis Deo*", il canto degli Angeli dopo il parto di Maria nella stalla di Betlemme.

I due pellegrini hanno una reazione di stupore: *No' istavamo immobili e sospesi - come i pastor che prima udir quel canto. Restarono incantati proprio come era accaduto ai pastori, che furono i primi ad ascoltare quel canto.*

La nascita del Signore, il canto degli Angeli e i pastori di Betlemme, uniti alla generosità di San Nicola nei confronti di alcune giovani, sono ciò che danno a Purgatorio XX il crisma di lirica natalizia nella Divina Commedia. Dante, che con la mente tutta sospesa se ne va da quella cornice con il desiderio di capire gli accadimenti, non potendo però comprendere da solo né domandare, se ne parte timido e pensoso, come un qualsiasi essere umano davanti alla maestosità del mistero dell'Incarnazione.

Dante in una delle opere nella mostra #dantepop di Sandra Rigali

Concludo con l'ammonimento del Canto V del Paradiso: *Siate, Cristiani, a muovervi più gravi: - non siate come penna ad ogne vento, - e non crediate ch'ogne acqua vi lavi. – Avete il novo e 'l vecchio Testamento, - e 'l pastor de la chiesa che vi guida; - questo vi basti a vostro salvamento. – Se mala cupidigia altro vi grida, - uomini siate, e non pecore matte, - sì che 'l Giudeo di voi tra voi non rida!*

La medicina per la Befana

Maria Elena Caproni

"È *questo?*"
"*No, non ha le punte*"
"*È questo?*"
"*No, non emette nessun bagliore, fai cercare a me*".

È sceso il crepuscolo su Abetaio e l'aria azzurrina toglie ogni profondità. A terra una spolverata di neve ghiacciata, in cielo i rami spogli dei Patriarchi. Tutto è immobile. Ma è nel sottobosco che pulsa la vita: una coda grigia, due orecchie puntute, una schiena flessuosa: Zampagrigia salta da un ciuffo di scope a un mucchio di foglie secche in cerca di una pianta speciale. Niù, una coda ancora più grigia, un solo orecchio a punta e una schiena inclinata, comodamente seduta, controlla dall'alto di un vecchio ceppo cariato. E dirige le ricerche.

"*Tra poco sarà completamente buio e sarà più facile trovare il pungitopo magico. Il suo bagliore è delicato, ma è quanto ci basta per distinguerlo dal normale rusco. Aspettiamo*".

Aspettano i due mici, gonfi nelle loro pellicce. I padroni li attendono a casa ma un rientro dopo il crepuscolo non è così insolito, dunque vale la pena tentare la fortuna, tentare di trovare il pungitopo magico per curare le gambe doloranti e i piedi gonfi della Befana.

Altrimenti niente doni, niente feste nelle case in sua attesa, niente biscotti, niente dolci sogni prima di tornare a scuola, niente di niente.

La Befana non potrà muoversi dalla sua casetta.

"*Tentiamo di nuovo" Suggerisce Niù. "Nel folto della macchia è già buio, potremmo trovare qualcosa*".

Ed eccoli entrambi saltare agili tra i cardi, le foglie, gli sterpi, giù verso il rudere della vecchia stalla, a capofitto verso Vedovetti.

Da queste parti si dice che qui cresca una speciale varietà di pungitopo che, se lasciato una notte a macerare nel vino, dona un elisir in grado di guarire tutti gli acciacchi, dal mal di denti alle ferite fino alle gambe gonfie della povera Befana che, sul finire dell'anno, è esausta dai tanti preparativi.

"*Ecco, laggiù, guarda* - sussurra Zampagrigia – *Un bagliore!*"

"*È lui*" Conferma Niù, e corrono entrambi a rompicapo tra i ciuffi di paleo. Finalmente il pungitopo magico è trovato. Un bel cespuglio se ne sta davanti a loro nel suo bagliore latteo, con le piccole bacche rosse rese scure dal buio. I due restano immobili.

Trovarlo non è stato difficile, ma lo sarà prenderlo, ora è evidente.

"*Chiediamo aiuto al Tasso, ho visto la sua tana mentre correvamo giù, non potrà dirci di no*" Suggerisce Zampagrigia. E Niù approva.

"*Tasso, Tasso, sveglia. Abbiamo bisogno del tuo aiuto per la buona Befana*" Miagolano i due davanti alla tana. Il Tasso si fa sulla soglia, appena sveglio da una giornata di sonno. Vorrebbe fare diverse domande a quei due nel suo territorio ma si limita a dire: "*Per la buona Befana?*"

"*Sì, amico Tasso: la Befana ha dolori alle gambe e i piedi gonfi e se non si rimette non potrà consegnare doni e dolciumi. Mancano pochi giorni, ormai...*"

Al Tasso basta così: in silenzio muove qualche passo e, ormai avviato sulla pista lasciata dai due mici, domanda: "*Che posso fare?*"

"*Rosicchia il calcio di alcuni rami di quel pungitopo* – indicano - *e ne porteremo un po' alla Befana per il suo vino medicato*".

Detto fatto. Il tasso si allunga con il suo musetto mascherato e stacca qualche ramo luminescente. "*Ecco fatto amici. Come lo trasporterete, ora?*" domanda perplesso.

I mici si guardano: come porteranno quei rametti alla befana? Da Abetaio a Pegnana ci sono diversi poggi da saltare, selve da attraversare, anfratti da scalare. Anche a questo non avevano pensato.

E restano perplessi in silenzio.

"*Sentiamo il Gufo*" fa il Tasso e frusciando si addentra nel sottobosco, ormai del tutto oscuro.

Torna in pochi istanti, accompagnato dalla sbattere di ali potenti. Il Tasso siede a poca distanza, il gufo plana vicino agli animali. A quanto pare anche il trasporto è organizzato.

"*Gufo, prendi con te questi rametti luminosi e vola verso casa della Befana. Noi correremo come saette dietro a te e una volta arrivato non dovrai far altro che posarli sulla finestra*".

Il Gufo spiega le ali maestose, china il capo e beccuzza i rami finché non sono tutti al sicuro tra le sue fauci. Muove alcuni passi e poi spicca il volo solo un poco sbilanciato da quell'insolito carico. Si sta mettendo tutto per il meglio. Ma non c'è tempo da perdere: i due mici riprendono la loro corsa verso cima Abetaio in cerca di un passaggio tra il folto delle selve e salutano il Tasso mentre sono ormai svaniti.

Corrono, corrono Zampagrigia e Niù, perché l'operazione è ancora delicata e non si può abbassare la guardia. Sopra di loro, a tratti, si incrocia con le chiome spoglie e il bagliore della luna il volo del gufo, lento ma sicuro nella sua missione.

Finalmente ci siamo. Riconoscono l'odore del fumo di legna, scorgono il bagliore del piccolo lume sull'uscio della Befana. La meta è vicina. Arrivano dalla Befana un solo secondo dopo il Gufo che senza neanche posarsi, sbattendo le grandi ali, deposita il pungitopo magico sul davanzale e si alza di nuovo in volo. Niù si avvicina, Zampagrigia resta nell'ombra: la sua casa è un'altra.

Gatto Nemo, amico renaiese di Niù e Zampagrigia

La buona Befana, destata da quel fruscio alla finestra si alza zoppicante e va: il bagliore che vede è inconfondibile. Quello è lo speciale pungitopo che cura tutti i malanni, come è arrivato lì?

Si sporge dalla finestra e guarda intorno: tutto è buio e tranquillo. Chissà chi ha compiuto quella magia. Raccoglie grata i rami e fa per chiudere la finestra quando un miagolio la ferma. Dall'anta ancora mezza aperta spunta la testa di Niù, che miagola e si strofina come il più mite dei gatti domestici. "*Eccoti a casa* - Sussurra le Befana – *Tutto il giorno in giro e torni solo per scaldarti un po', piccolo tesoro ingrato*" Gli dice lasciandolo saltar giù dal davanzale. Niù si stira e si stende vicino alla stufa mentre la Befana riscalda il miglior vino per medicarlo con il pungitopo magico. Niù socchiude gli occhi e si allunga. Anche quest'anno ci saranno doni e biscotti per tutti.

1929, letterina alla Befana: “Mandaci la legna per scaldarci”

Nicoletta Nardini

In ricordo dell’indimenticato Antonio Nardini alla figlia Nicoletta abbiamo chiesto di ricordare per noi il periodo di Natale nella sua famiglia. Ecco il suo bellissimo contributo.

Quando Luca mi ha proposto di scrivere un ricordo di come venivano vissute le festività natalizie in casa Nardini o episodi legati al babbo in quel periodo, la mente è subito volata tra i ricordi più affettuosi e dolci così come sanno ripresentarsi alla memoria certe rimembranze dell’infanzia e dell’adolescenza.

Le giornate che scorrevano sempre più febbrili mano a mano che si avvicinava il Santo Natale, l’allestimento del presepe, compito esclusivo del babbo, che richiedeva giorni e giorni per essere realizzato, i pranzi interminabili la mattina del 25 dicembre che riunivano tre generazioni, il clima che si respirava in quei momenti di convivialità, di calore e di vicinanza.

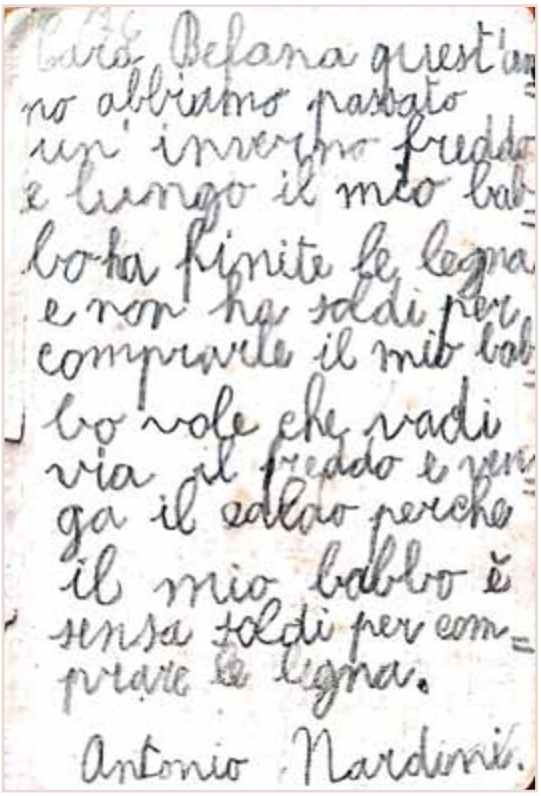
Il caso ha voluto invece che proprio pochi giorni prima di essere contattata, nel riordinare ancora una volta l’archivio del babbo, trovassi la risposta ad una domanda che mi facevo ormai da mesi, dopo aver trovato una letterina che il babbo scrisse alla befana 92 anni fa e che può essere uno spunto di riflessione per l’attuale generazione, ma non solo.

In una vecchia scatola di cartone che conserva i numerosi scambi epistolari tra i miei nonni paterni, il Luigi e la Lina ed i loro tre figli, all’interno di una delle tante buste ormai ingiallite dal tempo, ma ancora quasi del tutto integre, come il loro prezioso contenuto, ho rinvenuto un cartoncino non più grande del palmo della mia mano scritto con un semplice lapis dal babbo alla Befana nel marzo del 1929 (come in seguito poi ho scoperto).

Quanti di noi l’hanno fatto, chiedendo il gioco del momento o un bel vestitino adocchiato in una delle tante vetrine dei negozi che a quel tempo animavano le vie di Barga Vecchia, o leccornie per riempire pancia e occhi, o semplicemente una bella scatola di matite, desideri tipici di quando si è bambini.

In quel periodo così magico per i fanciulli, in cui qualsiasi desiderio scritto nella letterina da figli e nipoti viene realizzato, a volte anche con qualche piccolo sacrificio, in quel lontanissimo anno il babbo chiese la legna, legna da ardere per fare calore.

Avrebbe potuto chiedere una coperta o un maglione di lana, ma ciò avrebbe scaldato solo lui invece chiese qualcosa che sarebbe servito all’intera famiglia. A


Cara Befana quest'anno abbiamo passato un' inverno freddo e lungo il mio babbo ha finite le legna e non ha soldi per comprarle il mio babbo vole che vadi via il freddo e venga il caldo perche il mio babbo è senza soldi per comprare le legna.
Antonio Nardini.

sette anni aveva dato più valore al senso del “noi” piuttosto che dell’ “io”.

La letterina non riportava la data ma è bastato sfogliare le pagine del quaderno al tempo in cui frequentava le elementari, per capire che era stato scritto all’età di 7 anni, quindi nel 1929.

Era l'anno in cui una memorabile ondata di gelo, neve e vento, dopo aver imperversato in Europa, aveva fatto irruzione anche in Italia.

Nevicate incredibilmente intense, temperature gelide e venti impetuosi colpirono nel mese di febbraio anche il nostro territorio.

I nonni, come tante altre famiglie, in quel tempo avevano pochi mezzi per fronteggiare il grande freddo che entrava nelle loro abitazioni, si sedeva con loro durante i frugali pasti, si stendeva alla sera insieme ai corpi di adulti e bambini raggomitolati sotto alle coperte e li risvegliava al mattino con la sua inclemenza.

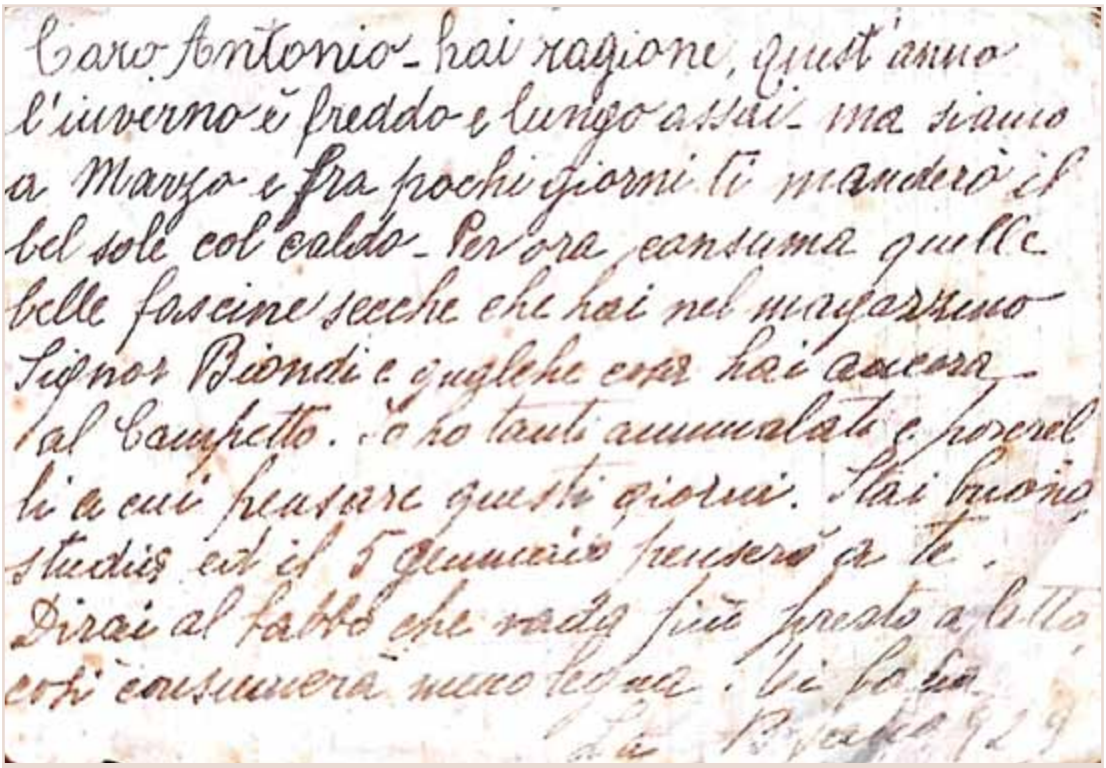
Per diverso tempo ho ispezionato l'archivio consapevole che la ricerca di una risposta non sarebbe stata facile.

Per gran parte della sua vita il babbo ha seguito una sua strana e bizzarra logica secondo la quale il suo disordine era anche il suo ordine ed infatti le ricerche sono state infruttuose.

Nessun dubbio che la Befana avesse risposto, ma che fine aveva fatto quella letterina?

Poi, come spesso accade quando meno te lo aspetti, in un cartolare dove non avrei mai pensato di guardare, ha fatto la sua apparizione quello che tanto avevo cercato.

Ho riconosciuto subito la calligrafia precisa ed ordinata del nonno e mi ha commosso immaginare il senso di disagio e di frustrazione che doveva aver provato nel non poter esaudire il desiderio del figlio più piccolo, un desiderio che visto con gli occhi odierni può quasi far sorridere, ma che all'epoca per quel bambino era essenziale.


Caro Antonio - hai ragione, quest'anno l'inverno è freddo e lungo assai - ma siamo a Marzo e fra pochi giorni ti manderò il bel sole col caldo - Per ora consuma quelle belle fascine secche che hai nel magazzino Signor Biondi e quelle che hai ancora al Campetto. Io ho tanti ammalati e poverelli a cui pensare questi giorni. Stai buono studia ed il 5 Gennaio penserò a te. Dirai al babbo che vada più presto a letto così consumerà meno legna. Ti bacio

Nella pagina a fianco, la letterina scritta da Antonio Nardini nel 1929.
In questa pagina, la risposta della Befana

Allo stesso tempo il nonno cercò le migliori parole per rincuorarlo e rassicurarlo che quel momento di difficoltà sarebbe passato visto l'approssimarsi della primavera e concludeva la letterina con quell'acume tipico del babbo; ora so da chi l'ha preso.

Per questo Natale auguro a tutti di avere un bel "camino" da accendere per sedersi di fronte ad esso con la propria famiglia per parlare, sorridere o semplicemente viversi. Buone feste.

Una befana da ricordare

Gian Gabriele Benedetti

Non è frequente, nell'incalzante vita di ogni giorno, rinvenire la possibilità di assaporare momenti di abbandono e di quiete, nei quali allontanare il chiasso del mondo ed obliare gli impegni pressanti e struggenti che ci assillano e ci costringono ad una assidua, continua, logorante presenza.

Ebbene, in un pomeriggio melanconico di fine autunno, ho "racimolato" un cantuccio di tempo, per sprofondarmi nella mia poltrona preferita dinanzi al caminetto acceso e godermi un raro attimo di riposo. La fiamma sprigiona bagliori tremuli e le ombre nella stanza semibuia e silenziosa danzano, costruendo intorno fantasmagoriche immagini.

Ascolto in silenzio lo sfrigolare del ciocco e odo il lento, monotono, inesorabile scrosciare della pioggia autunnale, che martella senza pietà da più giorni il grigiore della natura. Socchiudo gli occhi, assaporando il tepore del caminetto, che mi accarezza dolcemente, sfiorandomi il viso.

Mi sento rapito, come amo esserlo, dai ricordi lontani, che mi procurano sovente una pacata, strana, non sempre ben decifrabile sensazione di benessere. Ed alla mente torna prepotente la memoria della mia infanzia, che, pur se costellata di tanti momenti duri, travagliati e sofferti, mi appare immancabilmente ricca di incanto, di sogno roseo.

E mentre le immagini di quel tempo ormai (ahimè!) così remoto sfilano fascinose dinanzi, sento rimbalzarmi dentro, come un'eco risonante, la filastrocca che al paese ogni mamma ripeteva ai piccoli nei giorni precedenti la festa dell'Epifania:

Bamboli, bamboli, andate a letto
e domattina alzatevi presto.
Quando sentirete suonar la campana,
bamboli, bamboli è la Befana.

Sì, la ricordo con chiarezza, ora, quella filastrocca, che risveglia in me miriadi di sensazioni. Mi culla, mi ammalia, mi commuove, m'invita a ritornare bambino, a rivivere il fascino innocente, la gioia pura e sincera, dirompenti in grida argentine, in battiti di mani festanti di fronte allo splendore ed alla potenza seduttrice dei doni, che pendono invitanti dal camino affumicato e carico di mistero.

Sì, mi rammento. Riprovo sentimenti da tempo immemorabile vissuti. E li rivedo, quei momenti, come su uno schermo, a volte nitido, a volte evanescente, rivivendone la frenesia, la frenetica attesa, la felicità.

Anche quella sera della Befana del lontano 1944, quando la voragine della guerra aveva inghiottito uomini e cose, è stampata nella mente.

Non oso sperare che la Befana trovi il tempo e l'animo di pensare ai pochi bambini, come me, rimasti al paese, tra le rovine, la miseria, la desolazione, il pianto, la morte. Come può la buona vecchietta superare i posti di blocco con i fili spinati e le pattuglie tedesche, che paiono misurare a passi ogni angolo ed ogni via?

E i doni? Quelli è pressoché assurdo solo pensarli: ci manca drammaticamente persino il minimo necessario a sopravvivere!

Eppure, in fondo in fondo, la speranza stenta a volar via, anzi alita, mi anima: ma la Befana non è fatata? Lei, se vuole, può far tutto. No, non mi dimenticherà! Mi sono anche comportato a dovere...

È sera. La vigilia della Festa. Quanto diversa dalle altre questa vigilia! So di sicuro che i cantori questuanti con le loro nenie non arriveranno a chiedere di porta in porta di riempire il sacco di dolci e di frutta, che le famiglie usavano preparare per tempo. Ma ascolto lo stesso trepidante, come in passato: fuori il silenzio profondo è rotto di tanto in tanto dal passo pesante cadenzato delle pattuglie in perlustrazione. Poi di nuovo tutto tace e rientra nella quiete più oscura.

In casa ci sentiamo tristi: stasera la polenta di neccio senza sale, la nostra cena, ci va giù peggio del solito, nonostante la fame. Ma la mamma riaccende la speranza che in me andava melanconicamente spegnendosi.

"Non vai a letto? Eppure lo sai che dice la filastrocca:

Bamboli, bamboli, andate a letto
e domattina alzatevi presto.
quando sentirete suonar la campana,
bamboli, bamboli è la Befana.

Se non andrai a coricarti, non ce la farai ad alzarti presto".

Ubbidisco. Il lumicino che si smorzava dentro di me, ora prende ad ardere più vivo. Mi sento quasi sicuro: la Befana si ricorderà di me!

Sprofondo nel mio materassino imbottito di rumorosi cartocci di granturco. Stento a prendere sonno. Il tempo passa. Poi, pian piano, più nulla...

Sogno. E mi appare il caotico ed esteso accumulo di rovine della guerra. Riconosco la mia casa, una delle poche ancora in piedi, se pur sbertucciata. Il comignolo è intatto, fuma, attende... La Befana arriverà...!

L'aspetto con ansia trepida; scruto intorno attento. Ad un tratto... eccola! E come per incanto le rovine si tramutano in case ebbre di gerani multicolori, che si riversano dalle finestre e dai balconi. Tornano a rosseggiare i tetti macchiati qua e là di musco minuto. Rondini saettanti, incontrollate sfiorano il campanile e si inerpicano su nel cielo ceruleo, fino a perdersi. Glicini robusti e prepotenti si arrampicano lungo le facciate e si stendono in delicate trine di grappoli cilestrini.

Tutt'intorno riprendono a fumare i comignoli: è la vita!

La Befana mi scorge, si avvicina, si ferma, sorride. Apre il sacco dei doni: un cavallino di legno, i birilli, un trenino, un sacchetto di palline in terracotta variopinte, una calza invitante di chicche... Ardo di desiderio. Allungo la mano bramosa e sto per raggiungere la felicità. Ma ecco che l'incantesimo svanisce: non c'è più nulla, più nessuno. Allora mi dispero, invoco:

"Befana, Befanaaa! Non te ne andare!... Befanaaa...!"

Una voce nota mi chiama ed una mano calda mi accarezza il viso.

"Svegliati! È l'ora. Non senti suonare la campana? Ricordi?

Bamboli, bamboli, andate a letto
e domattina alzatevi presto...".

Strofino gli occhi, per svegliarmi meglio. Ascolto: dal campanile del paese, e pare quasi un miracolo, si diparte e si diffonde, ora vicino ora più lontano, il suono dolce e profondo, ma un po' ovattato, della campana grossa. Forse fuori nevica...

Mi drizzo sul lettino e ricordo: è il mattino dei doni! Allora la Befana non mi ha dimenticato davvero!

Mi alzo in fretta e mi dirigo emozionato, al lume incerto della candela, verso il caminetto. Guardo voglioso e attento

intorno, cerco con una certa trepidazione: in un angolo c'è un vassoio lucente, su cui spiccano alcuni coperchietti di scatolette per il lucido da scarpe ricolmi di farina di neccio pressata con le dita e poi abbrustolita sul fuoco.

È la Befana del tempo di guerra, è la Befana povera, ma quello che conta è che non si è scordata di me. Si può esser felici anche per poco.

Ritorno in camera con il vassoio in mano, strusciando un poco per terra, nel camminare, la mia lunga camicia da notte di lana bianca.

Ora sono nel letto grande, in mezzo ai miei genitori. Troviamo un frammento di serenità insieme, mentre mangiamo di gusto quella specie di minutissime torte, che al paese chiamano "neccini". Sono deliziose: hanno il sapore della sorpresa e dell'affetto.

È la nostra, in quel momento, un'oasi di speranza in mezzo a tanto odio e a tanto orrore seminati nel mondo dalla guerra...

Improvviso, inatteso il suono imperioso del telefono mi scuote: apro gli occhi umidi. Il ciocco è consumato ed un mucchio di braci vivide si sgretola in un brioso scoppiettio e libera mille e mille scintille, che si rincorrono rapide, come il tempo che fugge, su, su lungo la cappa scura del camino.

Lo squillo continua imperterrito, incessante, impietoso... non posso più indugiare. Rispondo. È la voce della modernità che mi riporta alla realtà d'ogni giorno. E come un automa mi tuffo nuovamente in quell'andare, andare, andare frettoloso, frenetico, logorroico, che non conosce pause, che non ci dà tregua.

Sono già fuori, avvolto nel mio impermeabile alla moda, sotto la pioggia battente: non c'è più tempo per sostare, non c'è più tempo per ricordare, non c'è più tempo per sognare...

Eravamo felici

Maria Grazia Renucci

L'estate era passata e con l'arrivo dell'autunno eravamo tornati a scuola. Frequentavo la quinta elementare e era tornata la maestra Anna che mi aveva già insegnato in seconda elementare. Ero felice!

Nella nostra piccola scuola di montagna, a Renaio, l'insegnante cambiava quasi tutti gli anni. Avevamo saputo che quell'anno non ci sarebbe stata, senz'altro per mancanza di fondi, la mensa scolastica e di conseguenza neanche il doposcuola. Le mamme preoccupate erano andate a parlare con la Maestra spiegando che era troppo importante avere quel servizio, che permetteva a noi bimbi di fermarsi a scuola a fare anche i compiti, visto che loro specialmente nel tempo di castagne erano impegnate fuori tutto il giorno e non potevano seguirci come dovevano.

La Maestra si dichiarò disposta a provvedere alla mensa spronando noi bimbi, sotto la sua supervisione, a preparare il pasto. Si impegnò affinché il Comune provvedesse a pagare la spesa ed ottenne la maestra per il doposcuola. Arrivò così Laura, nostra paesana, diplomata da poco.

Veniva a piedi accompagnata spesso dal suo cane nero e noi la vedevamo arrivare dalla finestra e eravamo felici. Stavamo volentieri con lei che, oltre a seguirci nei compiti, organizzava per noi giochi di gruppo e ci raccontava fantastiche storie con la sua voce calma e tranquilla. Noi bambine ammiravamo il suo anello d'oro con una sterlina che portava sempre al dito: ne eravamo affascinate!

Laura giungeva a scuola prima del pranzo per aiutarci anche in cucina. Furono organizzati dei turni giornalieri dove uno o due bimbi più grandi andavano in cucina a fine mattinata con due alunni più piccoli e insieme dovevano preparare il pasto per tutti.

Si "metteva su l'acqua" per cuocere la pasta, si sbucciavano le patate, si apparecchiava e così via... Eravamo responsabili.

Ognuno svolgeva il proprio compito volentieri prestando attenzione. Tutto era un gioco e così per tutto l'anno fu garantita la mensa scolastica. Come ci sentivamo importanti!

Spesso veniva a mangiare con il noi il Direttore Didattico. La Maestra ci diceva che veniva proprio volentieri perché le patatine fritte che mangiava a Renaio erano eccezionali. Il compito della frittura delle patate era affidato a Mario che si pavoneggiava per essere considerato così bravo.

Con l'avvicinarsi del Natale preparammo un bellissimo albero fatto con i nostri disegni. Don Giorgio, il nostro parroco, che ci insegnava religione ci coinvolse nel preparare il presepe in chiesa. Andammo così a cercare il muschio, le foglie, i sassi, le "tacche" di legno ecc. Ci piacevano quelle grosse statue che solo un adulto sapeva spostare. Il bambino Gesù poi era bellissimo, con le sue manine alzate come volesse abbracciarci. Sorridente anche se era al freddo; così lo vedevo nella mia mente di bambina.

A casa il babbo portò un bellissimo albero di ginepro: che profumo che aveva! Con i miei fratelli più grandi lo mise in vaso e venne portato in salotto. Io e il mio fratellino più piccolo aiutammo la mamma a tirare fuori dal baule le scatole con le decorazioni. Dovevamo stare molto attenti perché erano molto delicate. C'era quel bel fungo con il cappello rosso, tutto ricoperto di puntini argentati e il gambo con l'erba verde in fondo; una campanella di vetro che tintinnava armoniosa al tocco e tante palline colorate con all'interno specchietti luccicanti.

Per dare luce al nostro albero, non avendo la possibilità di utilizzare le lucine (la luce elettrica a Renaio è arrivata molto più tardi), applicavamo tante stelle filanti che risplendevano e sulla punta sovrastava Babbo Natale come volesse sorvegliarci e garantire così l'integrità delle decorazioni.

Per la Befana, il 6 gennaio, dopo la messa del pomeriggio tornammo a scuola. Il CAI, senz'altro coinvolto dalla maestra, ci fece trovare il corridoio della scuola pieno di regali. C'erano tantissimi giocattoli e tanti capi di vestiario. Ricordo ancora la nostra meraviglia quando aprimmo la porta e vedemmo tutta quella roba! Non eravamo abituati a avere molto e neanche a vedere così tante belle cose tutte insieme. Restammo letteralmente a bocca aperta! Ci furono regali per tutti. Ricordo ancora la mia bella maglia a righe gialle e blu fatta a mano, il gioco dell'oca e la tombola. Per il mio fratellino c'erano un bel berretto di lana, un pallone e il domino. Ci mostravamo a vicenda i vari regali. Eravamo felici!

Ancora oggi, dopo più di mezzo secolo, quando noi, bambini di allora, ci incontriamo, ricordiamo con tanto piacere qui bellissimi momenti e ci riteniamo fortunati per averli potuti vivere ed apprezzare.

6 gennaio 2021: neve a Renaio

Smurfit Kappa dal 1952 produciamo carta

Augura a tutti Buone Feste

C'era una volta il Natale

Daniele Capecchi

Ancora una volta dicembre dalle cime imbiancate era arrivato a pungere le mani e ad arrossare le guance di noi bimbi che la mattina presto ci radunavamo per andare a scuola.

Ormai da molti giorni il grande termometro appeso al muro esterno della farmacia si rifiutava anche solo di avvicinarsi allo zero e grossi candelotti di ghiaccio pendevano dalle grondaie delle case a stento riscaldate dal camino o dalla stufa a legna.

Nell'aria gelida dense volute di fumo che odorava di buono si arrampicavano a fatica verso un cielo livido e immobile.

Passata l'Immacolata Concezione, l'aspettativa per la nascita di Gesù Bambino iniziava a crescere, ma perché si potesse iniziare davvero a parlare del Natale bisognava che accadesse un evento che, benché si rinnovasse ogni anno, non perdeva il suo alone di mistero: dovevano arrivare gli Zampognari!

Nessuno sapeva chi fossero né da dove venissero; qualcuno azzardava che fossero lombardi ma, considerato che nell'immaginario di quei tempi il concetto di Lombardia iniziava subito al di là dall'alpe per estendersi indefinitamente verso nord, la cosa era alquanto vaga e, quindi, ancor più misteriosa.

In genere arrivavano all'imbrunire e le loro note struggenti dicevano a tutti che il Natale era alle porte e che bisognava prepararsi alla nascita del Redentore.

Allora, come per magia, il paese si animava, le vetrine brillavano di addobbi luccicanti e la gente veniva invasa da un'allegra frenesia che cresceva di giorno in giorno.

Lo Spirito del Natale s'insinuava anche nelle vie più strette, rimbalzava sui muri e penetrava ovunque, dipingendo sorrisi sui volti di grandi e piccoli. Ricordo che la sera, uscendo dal doposcuola, lo potevi annusare nell'aria che era diventata frizzante e carica di un'energia nuova e contagiosa.

Ormai, era tempo di fare il presepio.

Seguendo i ragazzi più grandi, andavamo a raccogliere quel muschio che da noi cresceva in abbondanza. Delicatamente, aiutandoci con un coltellino, ne prendevamo la quantità necessaria per la santa rappresentazione che avevamo in mente e poi, tornati a casa, iniziavamo a stenderlo sul ripiano in legno, dove un paio di fogli di carta da pacchi opportunamente piegati formavano già quei monti lontani che, imbiancati di farina, si sarebbero stagliati contro il cielo di carta blu notte punteggiata di stelle dorate. Sistemata la capannina col bue e l'asinello in modo che risultasse il punto focale della rappresentazione, bisognava disporre le statuine.

Già, le statuine...

Aprire lo scatolone che le conteneva era come ritrovare vecchi amici che ogni anno tornavano per trascorrere con noi il periodo delle feste più belle. Li riconoscevamo tutti alla prima occhiata perché erano nella nostra famiglia da generazioni e nel rivederli ci prendeva un moto di inconfessabile affetto. Il pastore col bastone e la barba, quello con l'agnellino sulle spalle, la lavandaia, il falegname, quello con le brocche dell'acqua e quello che portava le pecorelle ad abbeverarsi nel piccolo stagno creato con uno specchio che spuntava da sotto il muschio.

A forza di venir maneggiati, specialmente dalle mani dei bimbi, questi fragili personaggi di gesso finivano per riportare dei traumi anche importanti ma, in un'epoca in cui non si buttava via nulla e si cercava di aggiustare anche l'impossibile, venivano compiuti autentici miracoli di ortopedia. Gambe e braccia venivano riattaccate normalmente e, a volte, persino qualche testa!

Buone Feste

NOTINI

GIOIELLERIA - OTTICA

BARGA, Via Pascoli, 39 Tel. 0583 723203
FORNACI, Via della Repubblica, 134 Tel. 0583 709918
CASTELNUOVO GARFAGNANA, Via F. Testi, 4 Tel. 0583 644615
CASTELNUOVO GARFAGNANA, Piazza Umberto I Tel. 0583 639561

Quando, poi, non era proprio possibile rimediare al danno, ci veniva in soccorso la fantasia. Impedireste a un vostro familiare di partecipare alla festa più bella solo perché gli manca un braccio o una gamba? Lo stesso era per questi personaggi da noi tanto amati, e allora studiavamo posizioni e ambientazioni che, mascherando i loro handicap, permettessero loro di continuare a partecipare alla nascita di Gesù come quando erano perfettamente sani.

Ricordo che avevo un pastore talmente malridotto che, per continuare a metterlo nel presepe, dovevo farlo spuntare da un cespuglio.E poi le casine, che erano più piccole dei pastori al fine di sembrare poste in lontananza, i ponticelli, le palme, i mulini e le fontanelle: tutti elementi che contribuivano a formare un paesaggio tanto caro e suggestivo quanto ingenuo e lontano dal reale aspetto della Palestina di Gesù.

Alla fine, per la vigilia di Natale, tutto era pronto e guardavamo il nostro piccolo capolavoro con evidente orgoglio.

Mancava solo Gesù Bambino, ma per metterlo nella mangiatoia c'era da attendere che nascesse, lottando contro sbadigli e palpebre sempre più pesanti.

Stare svegli durante la Messa di mezzanotte era una grande impresa per chi veniva sempre spedito a letto appena finito Carosello e molte volte, complice il caldo della chiesa e la fioca luce delle candele, venivamo colti dalla mamma a sonnecchiare nella panca. Una discreta scrollatina accompagnata da un sorriso pieno d'amore bastava a rimetterci in riga per qualche minuto.

Natale in casa della famiglia di Mario Pia, ritratto assieme a moglie e figli. (foto Archivio Rigali, p.g.c. della associazione "Perché la Tradizione Ritorni – La Befana")

Finita la Messa, ci attardavamo un po' nel gelo del sagrato per scambiare gli auguri con parenti e amici e poi correvamo a casa, impazienti di collocare Gesù Bambino al posto d'onore nel presepio, perché solo allora era veramente Natale.

Il Natale vero, quello che celebrava la nascita del Messia venuto al mondo per salvarci e che era assolutamente privo di quella cappa di consumismo che adesso ne soffoca il significato più autentico.

Per i regali si doveva aspettare la Befana e trovo che il separare con due settimane l'aspetto religioso da quello commerciale fosse una delle usanze più sagge tra quelle che, purtroppo, abbiamo perso.

Il presepe

Graziano Fabio Bertoli

Lo squillo del telefono risuonava come qualcosa di non definito, il buio intorno, rendeva quel suono ancora più indistinto, lontano, inopportuno in quella mattina di riposo.

Improvviso poi il niente, silenzio assoluto, solo il respiro anche lui assonnato, nella buia stanza.

Si, ero certo non mi sognavo, era il telefono, chi sarà stato?

Improvvisa l'ansia prende spazio in quel buio, ansia per quel telefono che ultimamente suonava sempre per qualcosa di non bello.

Volai la stretta scala a chiocciola che separa le camere dal soggiorno ed interrogativo fissai l'apparecchio come a dire "*Parlami ... chi era?*"

Così, facendo gli scongiuri che non fosse niente di che, chiamai casa.

La voce del babbo squillante, come quella di una persona che è sveglia ormai da tempo, rispose ed improvvisa l'ansia scomparve.

"*Buongiorno, eri tu?*"

"*Si, ma ti ho svegliato?*"

Ed io per non farlo sentire in colpa

"*No, no, ero fuori e non ho fatto in tempo a rispondere. Cosa succede? Tutto bene?*"

Purtroppo quelle domande ormai avevano un senso, il cuore del babbo aveva ricominciato a fare i capricci, ed ogni volta che squillava il telefono, lo associavo come spesso accadeva ad una chiamata di emergenza.

"*Si sì, tutto a posto, volevo solo sapere se passavi da casa perché avevo intenzione di fare il presepe, magari potevi aiutarmi*".

Quella richiesta mi parve davvero strana, il Presepe poteva anche evitare di farlo, visto che non stava troppo bene e poi perché chiedeva il mio aiuto, ogni anno faceva il Presepe, ma sempre da solo. Per tempo, preparava con cura uno spazio nel piazzale in una aiuola circolare ai piedi di un alberello, che si trovava proprio davanti il portone di casa.

Era un lavoro piuttosto lungo, all'interno della siepe ornamentale costruiva la base che avrebbe fatto da palco per i soggetti, case e personaggi poi si sarebbero integrati sapientemente con il verde naturale dell'aiuola e delle piante nei vasi che la abbellivano.

L'alberello invece sovrastava il tutto, con i suoi rami che rassomigliavano un ombrello, sarebbe diventato un luminoso albero di Natale colorato, ad ingentilire quel freddo piazzale, parcheggio delle auto dei condomini.

Tutto questo come dicevo, lo aveva da sempre realizzato da solo, come mai questa volta mi aveva chiesto un aiuto?

Ricordo che in tutta la sincerità, la voglia di passare una giornata a costruire un Presepe non era tanta, ma come potevo non assecondare quella richiesta, così senza pensarci troppo mi vestii in fretta per arrivare il prima possibile.

Nel soggiorno del piccolo appartamento erano già presenti due grosse scatole in cartone con su scritto "Presepe esterno", sul tavolo invece su un foglio di quaderno un bozzetto che riportava l'ubicazione dei personaggi.

Era preciso il babbo, ed in ogni cosa che faceva ci metteva amore e passione, era per questo che gli riusciva tutto, un riparatore eccezionale, si inventava soluzioni di ogni tipo e se qualcosa non riusciva, voleva dire che era assolutamente irreparabile.

Fuori il cielo si era improvvisamente ingrigito, sembrava quasi volesse nevicare ed il vento "tramontanino" scendeva dall'alpe, fischiando contro gli angoli delle abitazioni.

"*Babbo, ma è freddo ... forse sarebbe meglio rimandare*"

E lui di risposta: "*Ho già perso troppo tempo per colpa di questo cuore mattarello, oramai è quasi Natale, se non lo facciamo oggi che ci sei anche te, quando lo facciamo? Dai fissiamo le basi così possiamo cominciare*".

Le mani sapienti, abituate a qualsiasi lavoro, costruivano e piazzavano la base che avrebbe accolto anche questo anno la rappresentazione della Natività.

Il mio aiuto era davvero marginale, faceva tutto lui, svelto, preciso, con maestria, io pressochè spettatore, porgevo gli attrezzi e quanto serviva per quella creazione.

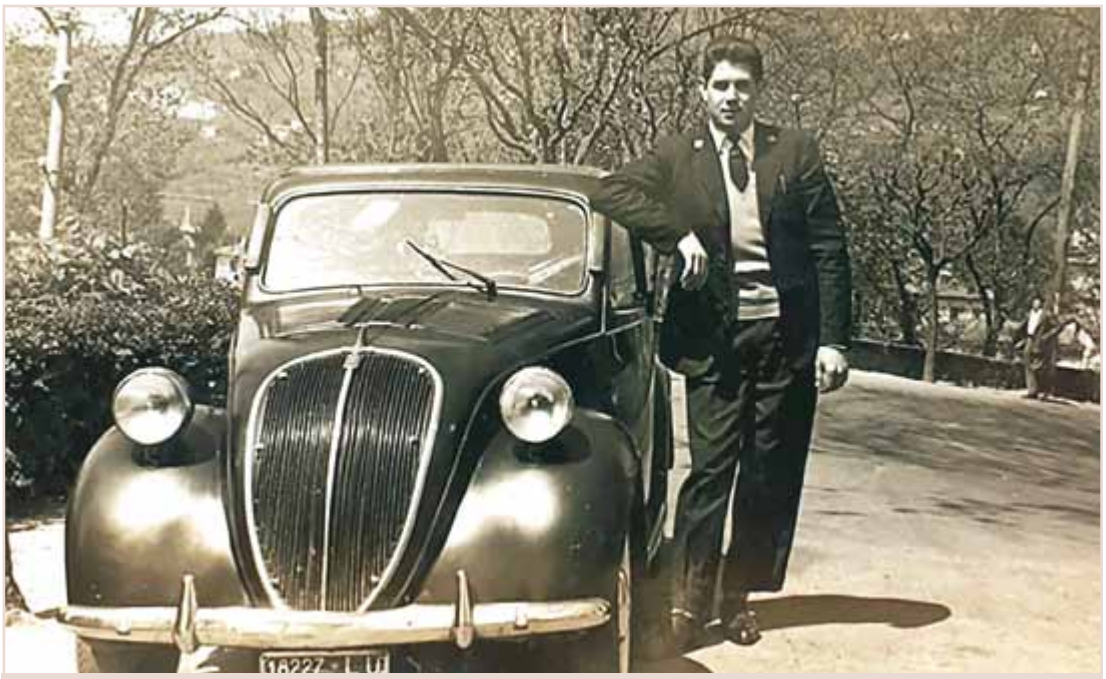
Fermatosi ad osservare disse: "*Bene, la piattaforma sembra solida, dovrebbe resistere anche alla neve, che se continua così, prima di sera arriva. Ora però andiamo a mangiare, che tutto questo vento mi ha messo una gran fame*".

E sul mangiare non si discuteva, era in capo a tutto, il Presepe poteva attendere.

"*Adesso piazziamo le case, quello spazio la nell'angolo vicino al tronco, lo lasciamo per la capanna*".

Diceva le cose a me come se poi dovessi farle, ma era lui che operava ininterrottamente. Lo lasciavo fare, avevo cominciato infatti a capire, non era del mio aiuto che aveva bisogno, era me che voleva, della mia presenza con lui, e questo pensiero portò dentro di me una enorme tristezza.

Ero lontano fisicamente e forse questo momento di vita era quello che ci voleva più vicini, ero ormai un uomo, molto meno distante dai suoi pensieri, di quando invece ragazzo, nutrivo sensazioni completamente opposte, adesso anche lui si rapportava con me in modo diverso, da uomo a uomo.



Un giovane Romano Bertoli, padre di Graziano (foto Archivio Rigali, p.g.c dell'associazione "Perché la Tradizione Ritorni – La Befana")

Quel Presepe era la scusa per stare insieme, il suo modo di chiedermi "*stai con me, chissà se avremo altre di queste occasioni*".

Ormai quasi sera, il lavoro era finito, meraviglioso come sempre e l'albero con le colorate luci intermittenti, sembrava un cuore che illuminava l'oscuro inverno.

Le vecchie statuine regalate dal suo collega ed amico Cecco, sembravano animate dal tremolio delle lucine, mentre la capanna ricavata con dei pezzi squadrati di legna da ardere, accoglieva la Sacra Famiglia, con quella mangiatoia ancora vuota in attesa del Bambin Redentore, che oramai da lì a pochi giorni sarebbe nato e quindi avrebbe potuto prendere posto in quel giaciglio.

Dalla finestra, dietro i vetri appannati, la mamma ci faceva cenno di rientrare e animando le braccia brontolava:"*Vedete di buscarvi un raffreddore, te poi con quello che hai* (riferita al mio babbo), *sei proprio uno sciabigotto*" e scrollando la testa continuava: "*Poveri babbei, venite dentro al caldo*".

Era stanco. Le migliaia di movimenti che aveva fatto lo avevano spossato, era stanco ma felice ed orgoglioso ammirava da dietro i vetri la sua creazione.

Due bruscolini di neve intanto volteggiavano nell'aria, la tramontanina li trasportava dall'imbiancato Alpe, il babbo simulando un brivido si alzò il bavero del maglione di pile e guardando il cielo scuro disse: "*Questo Natale ci sarà la neve*".

Questo è il racconto dell'ultimo Natale del Romano, trascorso qui, in mezzo a noi.

Sereno Natale a tutti.

Natale in famiglia

Alma Castelvecchi

Si avvicina il Natale. Le cime degli Appennini hanno già un candido mantello, l'aria è più pungente, i passerotti svolazzano vicino al fienile e sotto le gronde: cercano riparo. Il primo freddo penetra nelle ossa, ma un bel fuoco riscalda la grande cucina e noi ragazzi avviciniamo le mani intirizzite alla fiamma, pensando ad allestire il nostro presepio, in un angolo del salotto, come ogni anno. Ci scambiamo idee e ci dividiamo i compiti: chi va nella selva a prendere il muschio, chi raccoglie sassolini per le stradine, ramoscelli e tutto quello che può abbellire la scena. I grandi ci ascoltano, sorridono con gli occhi lucidi e partecipano alla nostra gioia. Il nostro è un presepio povero, realizzato con poche cose, trovate qua e là, ma per noi è il simbolo più caro del Natale.

Il presepe di Marialuce e Agata Biagioni di San Pietro in Campo

La capannuccia è costruita con scorze di castagno, unite con ingegno e fantasia dallo zio Piero che riesce sempre a dargli qualche ritocco nuovo: la scaletta del fienile, la greppia con listerelle di legno, il tetto di sughero. Le statuine di gesso sono riposte in una vecchia scatola, avvolte nella carta per evitare che si rompano; le prendiamo una ad una e può capitare che un personaggio abbia perso la testa. Con rammarico rimediamo subito il danno, preparando un po' di colla con la farina di grano e con questo restauro alla buona torna a far parte del presepio. Ogni statuina ha il suo posto; il pastore con la pecorella sulle spalle vicino alla capanna, lo spaccalegna, l'arrotino, la lavandaia e qualche pecorella sparsa. Sulle montagne, fatte con la carta stropicciata stanno alcune casette con il tetto rosso; spiccano tra il verde e rendono l'idea di un vero paesaggio. Dopo aver collocato le statuine, secondo il nostro gusto e la nostra immaginazione, rimaniamo ad osservarlo, ad esprimere qualche commento, ad allungare un braccio per rialzare un pastorello che si è adagiato sul muschio. Ai nostri occhi è veramente bello! Così aspettiamo il Natale: emozionati e ansiosi di trascorrere la festa in famiglia. Sappiamo che in quel giorno non mancherà il profumato brodo di gallina e i tortellini, chiusi a mano dalla mamma, che in quell'occasione importante mostra ancor più la sua abilità di cuoca. "L'Anna Lori", come diceva la Giovanna! Soddisfatti della nostra opera, non desideriamo di più se non che cada la neve, per giocare nell'aia a pallate e fare un bel pupazzo. Non abbiamo timore del freddo: con una maglia in più, un cappotto di seconda mano e un berretto di lana ci divertiamo un mondo.

Oggi tutto è cambiato: addobbi, luci, dolciumi, panettoni di ogni tipo sono alla portata di tutti. Nelle piazze dei paesi troneggia un abete altissimo, ricco di luci a intermittenza. Ma in molte famiglie, si allestisce ancora il presepio, per la gioia dei bambini e dei nonni, che non vogliono e non devono rinunciare a questa cara tradizione.

Il presepio è il vero simbolo del Natale, riscalda i cuori: ha voce di magia per tutti, suscita emozioni, che spesso vengono frenate dalla vita di oggi. Rimangono i ricordi, che ci accompagnano e ci regalano ancora gioia e serenità.

Hair Lab parrucchiere Unisex
via Piero Gobetti 21, Barga - 346 9489047
Augurando Buone Feste
vi aspettiamo
con tante iniziative
per voi e la vostra famiglia

Natale del 1911

Vincenzo Pardini

Edito da Pequod Italy, di recente è uscito un libro di Vincenzo Pardini dal titolo L'Accecatore. Scritto anni fa, aveva previsto la pandemia. Lo trovate nelle librerie. Ne parliamo in occasione di questo racconto che Vincenzo ci ha inviato per il numero speciale di Natale e che vi invitiamo a scoprire.

Era la sera di Natale del 1911. Il grande poeta non stava bene. Trascorso il pomeriggio nello studio a rileggere un testo di latino, all'imbrunire, si era ritirato in camera. Ma al letto aveva preferito la poltrona, con gambe e torace avvolti in una coperta; sua sorella gli aveva posato accanto uno scaldino ricolmo di braci. Per quanto lei gli parlasse e lui le rispondesse, parole e pensieri gli restavano lontani, quasi a conversare fossero altri. Insoliti dolori gli avvolgevano il corpo, il respiro gli veniva talvolta meno. Da una nebbia rosea come l'aurora gli affioravano i paesaggi più amati, analoghi a quelli della valle del bello e del buono, da cui, oltre parole e sentimenti, aveva rilevato le armonie musicali delle sue liriche. Non stava bene. Al poco appetito si era aggiunta la ripulsa verso vino e tabacco. Cosa che lo angustiava, come lo angustiava che quella sera fosse Natale, e lui non avesse desiderio né di partecipare alla festa, né tantomeno di immergersi in quella atmosfera che, talvolta, era stata alimento della sua poetica. Sì, era stato un raccoglitore di climi e di situazioni. Con poco sapeva entrare nell'anima di cose e persone. Già, di cose. Le quali, alla stregua di persone, avevano un'anima nella quale lui riusciva a penetrare alla stessa maniera in cui carpiva le nascoste consonanze della natura. Sensazioni che gli attenuavano i malesseri, e gli allontanavano la paura della morte che, in segreto, aveva sempre corteggiato, ma che adesso avrebbe voluto non tanto evitare, quanto tenere alla larga, in modo di poter realizzare certe opere a cui stava pensando. Strane cose pensiero e idee. Si alimentavano a vicenda e, incessanti, gli avevano ispirato poemi, poesie e articoli. Insomma, quel tutto che lo aveva fatto sentire vivo dando la parola a quanto inseguito e catturato: sogni, desideri, volti e risa di donne, e, adesso, a quel senso di indefinito mai riuscito ad afferrare come avrebbe voluto.

Era invece riuscito ad afferrare, fino a trasferirvisi per lunghi momenti, i paesaggi della sua terra natale, dove si rivedeva bambino e adolescente, fino alla notte in cui la cavalla storna, inquieta e ribelle, sul calesse, aveva portato a casa il padre morto assassinato. Dalle sue pupille vide trasparire quanto gli avevano portato i pensieri: l'identità dello sparatore. Bastò infatti che sua madre ne pronunciasse il nome, perché la cavalla nitrisse. Un nitrito insolito, che fece scalpitare gli altri equini.

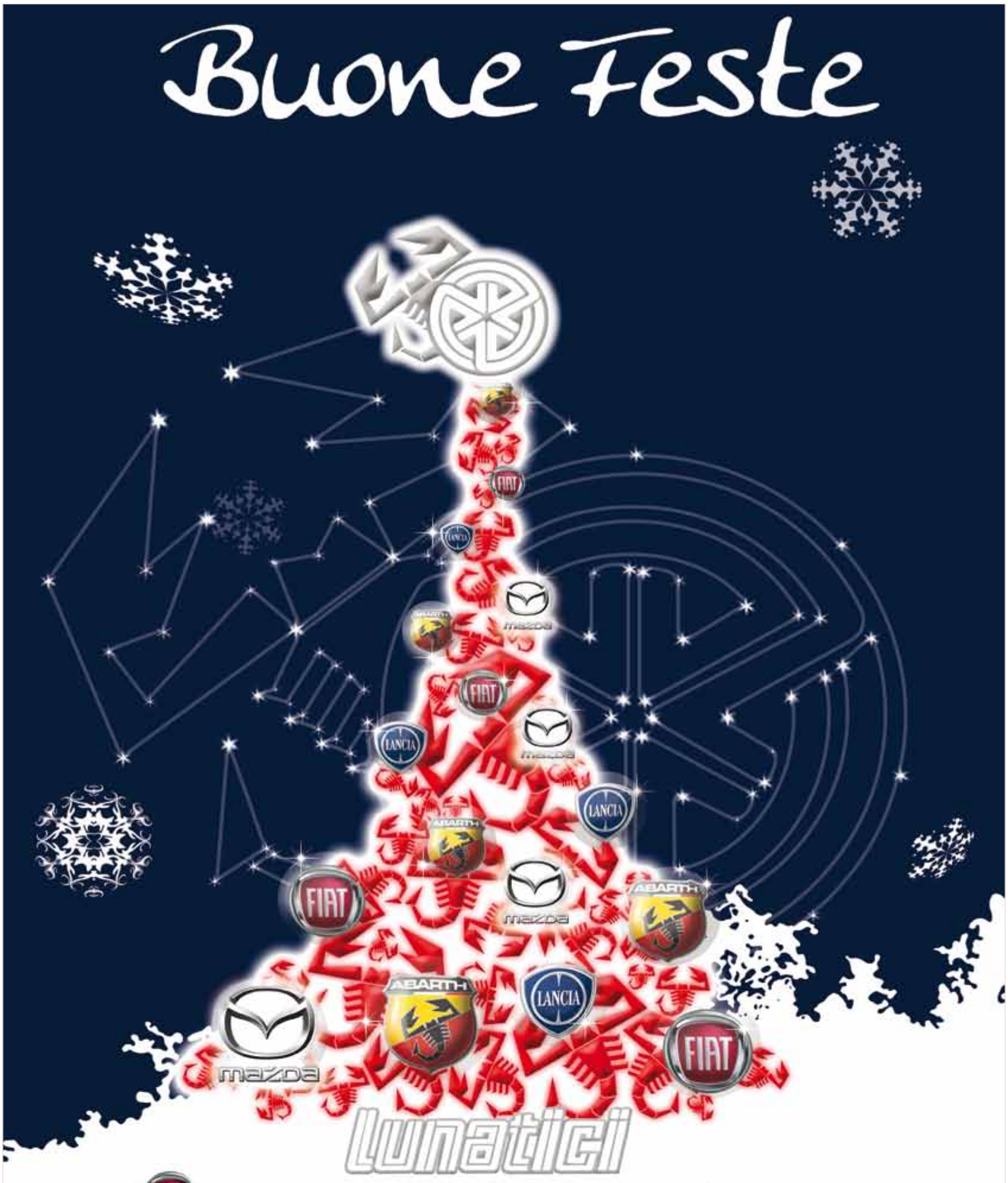
Poi gli accadeva di conversare con degli amici, alcuni morti in tenera età, e coi quali soleva giocare al lancio degli aquiloni. Non solo. Della sua terra rivedeva anche grandi polverose aie, campi di stoppie, briganti, barrocci che scarrucolavano nelle strade di Romagna. Con la malattia s'era accorto di aver infranto la barriera del tempo, oltre il quale brilla tutto e nulla. Avrebbe voluto scriverci una poesia. Ma quella era la sera di Natale, e poi non si sentiva bene. Si sarebbe coricato non gli fosse insorto il desiderio di uscire fuori. Natale doveva essere festeggiato. Non tanto con gli agi del corpo, quanto coi moti dello spirito, il medesimo che lo aveva voluto poeta.

La casa di Giovanni Pascoli a Castelvecchio sotto la neve

A piccoli passi, reggendosi su un bastone, uscì nell'aia. Era freddo, la Luna sfolgorava e gli sembrava di vedere il mondo in una nuova prospettiva. Il nitore della Luna effondeva una trasparenza più che cristallina che bene delineava ciò che si innalzava in aria e verso il cielo. Gli parve allora di trovarsi accostato alla Pania e di avere davanti paesaggi di sogno; spontanei, gli affiorarono nella mente i versi dedicati a *L'assiuolo*. Ecco, il paesaggio di quella poesia, si avvide che era più che mai vero, e avvertì, senza indugio, che in quello sarebbe finito allorché il male che lo stava assediando fosse giunto all'ultimo stadio. Non gli dispiaceva. Anzi, ne era felice, ma di una felicità che, al momento, non sapeva esprimere a parole, perché oltre con gli occhi del corpo, gli sembrava di vedere con quelli dell'anima.

Commosso, e percorso da un brivido si chiese: "*Ma davvero, esiste la morte?*". Improvviso e altisonante dal Duomo di Barga, e da ogni paese della valle del bello e del buono, si sciolse il suono delle campane. Il Redentore del mondo era tornato Bambino. E lui, il grande poeta, gli chiese protezione.

Buone Feste



Via Roma, 10/a BARGA Tel. 0583 723063

Via del Brennero, 996 LUCCA Tel. 0583 432511

Via del Brennero, 996 LUCCA Tel. 0583 432543

Via Pesciatina. 880 GRAGNANO Tel. 0583 975115